

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA
IN COLLABORAZIONE CON
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E
Torino 12-13 novembre 2004*

Avvertenza

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"
PRATO –2006

Mario Rizzo

“RIVOLUZIONE DEI CONSUMI”, “STATE-BUILDING” E “RIVOLUZIONE MILITARE”.

LA DOMANDA E L’OFFERTA DI SERVIZI STRATEGICI NELLA LOMBARDIA SPAGNOLA, 1535-1659*

*“La guerra è spesso lo strumento per cui cresce lo Stato moderno
e il moderno capitalismo vi si alloggia: bellum omnium pater”*

Fernand Braudel

L’interazione fra dinamiche strategico-militari, mutamenti socio-economici e formazione dello stato riveste da tempo notevole importanza nella storiografia sulla prima età moderna. Sensibilità e metodologie almeno in parte nuove hanno di recente arricchito le nostre conoscenze al riguardo, stimolando ulteriori approfondimenti. Questo saggio enuclea alcune significative questioni concernenti la Lombardia spagnola e presenta i primi risultati di un’ampia, benché incompleta ricerca archivistica. Una riflessione problematica sulla terminologia utilizzata nel titolo fa da premessa a una sintetica, ma non generica trattazione dei servizi strategici, a sua volta seguita da qualche considerazione circa la loro efficienza e rilevanza nel contesto politico e socio-economico lombardo.

A PROPOSITO DI RIVOLUZIONI STORIOGRAFICHE, STATI ED ECONOMIE

I concetti menzionati nella prima parte del titolo – posti non a caso fra virgolette - non si danno per scontati, bensì sintetizzano grandi questioni storiografiche che vanno discusse criticamente (la formazione dello stato, il suo ruolo nell’economia, lo sviluppo economico cinquecentesco, l’impatto della guerra sulla società di antico regime); essi esprimono proposte ermeneutiche universali da verificare poi caso per caso. Ad esempio, come sostengono North e Thomas, per secoli il medioevo fu caratterizzato da una diffusa insicurezza personale e patrimoniale, mentre l’offerta di beni e servizi pubblici¹ essenziali, quali la difesa e la giustizia, rimaneva

-
- ABBREVIAZIONI: AGS: Archivo General de Simancas; ASM: Archivio di Stato di Milano; BNM: Biblioteca Nacional de Madrid; E: Estado; RCS: Registri della Cancelleria Spagnola, serie XXII, mandati di pagamento; reg.: registro; SP: Secretarías Provinciales; VI: Visitas de Italia.

Ringrazio Andrea Zatti per i suoi suggerimenti in materia economica.

¹ Numerosi economisti oggi prediligono espressioni quali ‘servizi di interesse generale’, ‘servizi di interesse economico generale’, ‘servizi di pubblica utilità’, ritenendo che la formula ‘servizi pubblici’, “in quanto comunemente riferita a casi molto eterogenei”, rischi di “generare confusione, potendo riguardare sia la proprietà dell’ente fornitore, che le modalità di accesso, che, ancora, la natura stessa del bene” (A. ZATTI, *Gestione e finanziamento dei servizi di interesse generale*, paper in corso di pubblicazione). Si veda altresì COMMISSIONE delle COMUNITÀ EUROPEE, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al*

frammentata dal punto di vista geografico, tendenzialmente monopolizzata in ambiti circoscritti da individui al vertice della piramide sociale, economica e politica locale, dotati di superiori attitudini e risorse militari.² Là dove gli insediamenti umani si fecero più densi, funzioni simili a quelle esercitate da signori e signorotti locali divennero appannaggio dei gruppi dirigenti ascesi al governo di borghi e città.³ In buona sostanza, la difesa e la giustizia erano allora prodotte quasi esclusivamente in ambito locale per una sorta di autoconsumo.⁴ A tale proposito, se si adotta una prospettiva generale di lungo periodo, non v'è dubbio che l'incremento complessivo dell'azione governativa, manifestatosi in diversi campi nel tardo medioevo e ancor più nel Cinque-Seicento,⁵ implicò anche una progressiva maturazione dello stato quale fornitore di beni e servizi pubblici, in grado di garantire ai sudditi livelli crescenti di protezione e giustizia, tutelando così la persona e la proprietà in cambio del riconoscimento dell'autorità statale e del versamento delle imposte.⁶ Indiscutibile nel suo insieme, questa tendenza plurisecolare tuttavia non può spiegare i singoli casi storici in modo meccanico e uniforme, trascurandone le peculiari dinamiche e configurazioni, il cui approfondimento consente invece di definire meglio lo stesso trend generale di lungo periodo;⁷ d'altronde, la ricostruzione di quest'ultimo può fornire – questo sì – riferimenti e strumenti analitici utili per approfondire gli esempi storici specifici.

In questa sede, pertanto, né la rivoluzione dei consumi, né quella militare, né il processo di formazione dello stato sono accettati acriticamente, secondo un'interpretazione corriva del con-

Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Libro bianco sui servizi di interesse generale, Bruxelles, 12.5.2004. Per quanto attiene all'epoca trattata in questo saggio, tuttavia, è parso opportuno continuare a servirsi della più tradizionale espressione 'servizi pubblici', anche e soprattutto in considerazione delle profonde differenze che allora sussistevano rispetto alle condizioni odierne.

² D. C. NORTH e R. P. THOMAS, *The Rise of the Western World. A New Economic History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1973, pp. 29-30, 64.

³ *Ibidem*, p. 65.

⁴ P. MALANIMA, *Economia preindustriale*, Milano, Bruno Mondadori, 1995, pp. 574-575, 583.

⁵ A. MACZAK, *Lo Stato come protagonista e come impresa: tecniche, strumenti, linguaggio*, in M. AYMARD (a cura di), *Storia d'Europa*, Torino, Einaudi, 1995, vol. IV, pp. 144-145. Circa la complessa problematica della funzione economica dello stato cfr. P. MALANIMA, *op. cit.*, pp. 469-472.

⁶ D. C. NORTH e R. P. THOMAS, *op. cit.*, pp. 6-7, 29-30, 64-65, 87, 88, 94, 97-98, 124; C. TILLY, *L'oro e la spada*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991, p. 67; P. MALANIMA, *op. cit.*, pp. 572-573. Circa lo "Stato "guardiano notturno" di Lassalle", con la sua funzione "di protezione del diritto di proprietà" e il "ruolo di giudice sulla validità dei contratti privati", cfr. C. FREEMAN, *Commento*, in J. E. STIGLITZ, *Il ruolo economico dello Stato*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 158.

⁷ I. A. A. THOMPSON, *War and Government in Habsburg Spain 1560-1620*, London, Athlone Press, 1976, pp. 1-7; J. A. LYNN, *Giant of the Grand Siècle. The French Army 1610-1715*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 595-609; G. ROWLANDS, *The Dynastic State and the Army under Louis XIV. Royal Service and Private Interest, 1661-1701*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 361-362; P. MALANIMA, *op. cit.*, p. 472.

retto di rivoluzione.⁸ Da tempo, ormai, è stata abbandonata l'idea dello stato moderno Leviatano (artefice e, insieme, frutto di un processo sostanzialmente lineare, ineluttabilmente destinato a superare gli equilibri tipici del mondo medievale⁹), anche da parte di chi, come il sottoscritto, non esita a pronunciare la parola 'stato' in relazione all'early modern period.¹⁰ Il processo di nascita e di rafforzamento delle istituzioni statali, al contrario, appare agli storici sempre più spasmodico, complicato e diversificato, contrassegnato da embricature, ibridazioni, contaminazioni, sfumature, battute d'arresto; lo stato cinque-secentesco, in particolare, si delinea come una realtà quanto mai composita, ben lontana dal classico modello otto-novecentesco.¹¹ Considerazioni non troppo dissimili valgono anche per la rivoluzione militare, fondamentale categoria ermeneutica sviluppata nella sua formulazione più organica da Geoffrey Parker, capace di suscitare un acceso dibattito storiografico.¹² Neppure il concetto di rivoluzione dei consumi va inteso secondo un'accezione semplicistica, quasi ci trovassimo di fronte a un'anticipazione del consumismo tipico delle odierne società opulente.¹³ Pur tenendo ben presenti tutte queste importanti argomentazioni, che suggeriscono una certa cautela interpretativa, è comunque difficile negare che fra Cinque e Seicento si siano verificati mutamenti di rilievo, per quanto attiene alle istituzioni e alla cultura politica, alla guerra e alla sfera militare, alla domanda pubblica e privata di beni e servizi. Per di più, questi sviluppi risultano per molti versi interdipendenti fra loro e la loro spiegazione non può che giovare di un approccio che ne espliciti i legami reciproci. In relazione ad altre aree del pianeta, quali la Cina o il mondo islamico, sin dal tardo medioevo l'Europa risulta meno coe-

⁸ D. S. LANDES, *La favola del cavallo morto*, Roma, Donzelli, 1994, pp. 17-20, 25, 32-33 n., 33-44, 48-51, 56-59, 62, 64; S. BATTILOSSI, *Le rivoluzioni industriali*, Carocci, Roma, 2002, pp. 8, 18, 23-25, 34, 38, 60-61, 69-72, 79-80. Si veda anche J. E. STIGLITZ, *La globalizzazione e i suoi critici*, Torino, Einaudi, 2002, p. 164.

⁹ Circa l'importanza dell'eredità medievale per lo stato di *ancien régime*, cfr. A. MACZAK, *op. cit.*, p. 182.

¹⁰ M. RIZZO, J. J. RUIZ IBÁÑEZ, G. SABATINI, *Introducción*, in ID. (a cura di), *Le forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica*, Murcia, Universidad de Murcia, 2004, *passim*.

¹¹ A. MACZAK, *op. cit.*, p. 182; D. C. NORTH e R. P. THOMAS, *op. cit.*, pp. 95-96.

¹² G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 1990, *passim*, con la bibliografia citata; ID., *Guerra e rivoluzione militare (1450-1789)*, in M. AYMARD (a cura di), *op. cit.*, *passim* e particolarmente pp. 454-455; J. BLACK, *European Warfare, 1660-1815*, London, UCL Press, 1994, pp. 3-33. Alcuni aspetti salienti del dibattito sono ben sintetizzati in D. MAFFI, *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (XVI-XVIII secolo). Fatti, documenti, interpretazioni*, dossier per la XLVII settimana di studio del Centro per gli studi storici italo-germanici, Trento 13-17 settembre 2004, pp. 5, 37-39, 40, 87-88, 115-116, 154, con l'ampia bibliografia citata. Si veda altresì P. KENNEDY, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Milano, Garzanti, 1993, pp. 78, 88-90, 103.

¹³ M. CATTINI, *Introduzione alla storia economica moderna e contemporanea del mondo (secoli XV-XX)*, Bologna, Libreria Nautilus, 2001, pp. 50-52; P. MALANIMA, *op. cit.*, pp. 186, 481, 482-483; S. BATTILOSSI, *op. cit.*, p. 73.

rente sul piano geopolitico, più eterogenea su quello religioso e culturale.¹⁴ Simboli del maggior pluralismo europeo a paragone degli imperi extraeuropei, ma nel contempo agenti di una parziale ricomposizione del potere in Europa rispetto alla precedente dispersione, le molteplici entità statali faticosamente emerse dall'intricato scenario medievale svilupparono una crescente concorrenza politico-strategica. Una "inevitable competition with ambitious rivals, which involved endless political alliances, combinations, intrigues, and even warfare"¹⁵, che portò seco un mutamento e un incremento dei fenomeni bellici, degli apparati militari e delle connesse risorse finanziarie,¹⁶ la cui mobilitazione e la cui gestione contribuirono non poco a stimolare un tendenziale accentramento dell'autorità e un graduale sviluppo di dottrine, valori, prassi, organizzazioni, strutture materiali facenti capo a quelli che possiamo chiamare 'stati'.¹⁷ Questi 'nuovi' attori non erano certo i soli a recitare sulla scena europea, né si dimostravano necessariamente i più importanti in ogni contesto geografico e cronologico; inoltre, essi non sembrano riconducibili a un modello univoco e non sono definibili superficialmente secondo monolitici schemi antropomorfi. D'altronde, è ragionevole affermare che fra Cinque e Seicento gli stati rappresentarono "il fattore di cambiamento storico principale e a crescita più rapida".¹⁸

Nell'ambito della complessa interazione fra le economie e gli stati,¹⁹ questi ultimi (secondo Braudel, i maggiori imprenditori del XVI secolo²⁰) divennero datori di lavoro sempre più importanti, nonché grandi acquirenti di beni e di servizi,²¹ quantunque il raggio d'azione dei governi durante l'early modern period risultasse decisamente minore in confronto ai secoli XIX e XX. La capacità d'iniziativa statale - crescente, ma per molti versi ancora limitata e poco diversificata - tendeva a

¹⁴ Un'utile sintesi della questione in P. MALANIMA, *op. cit.*, pp. 470-471, 472, 573-574, 588. A integrazione della bibliografia ivi citata si vedano altresì D. LANDES, *Prometeo liberato*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 22, 41-43; C. TILLY, *Sulla formazione dello stato in Europa. Riflessioni introduttive*, in ID. (a cura di), *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 31-32; I. WALLERSTEIN, *Il sistema mondiale dell'economia mondo*, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 45, 63-75; P. KENNEDY, *op. cit.*, pp. 36, 72-73, 77, 84.

¹⁵ D. C. NORTH e R. P. THOMAS, *op. cit.*, p. 95.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 80-82, 87, 94-96; G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., pp. 442-445, 454, 461-462, 466-468, 470, 474-475; F. TALLETT, *War and Society in Early Modern Europe, 1495-1715*, London, Routledge, 1992, pp. 170-178; E. STUMPO, *L'organizzazione degli stati: accentramento e burocrazia*, in *La storia*, diretta da N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, Torino, UTET, 1987, vol. III, p. 432; L. PERINI, *La funzione dello Stato*, in R. ROMANO (a cura di), *Storia dell'economia italiana*, Torino, Einaudi, 1991, vol. II, p. 301.

¹⁷ A. MACZAK, *op. cit.*, pp. 125, 143.

¹⁸ *Ibidem*, p. 182; cfr. anche le pp. 125 e 128. Si veda inoltre P. KENNEDY, *op. cit.*, pp. 122-123.

¹⁹ E. FERNÁNDEZ DE PINEDO, *Economia: la lenta e difficile affermazione della moneta e degli scambi commerciali*, in M. AYMARD (a cura di), *op. cit.*, pp. 262, 263, 268-269; A. MACZAK, *op. cit.*, p. 182.

²⁰ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976, vol. I, p. 481. Circa l'importanza delle funzioni imprenditoriali assunte dai governi di antico regime, si veda B. SUPPLE, *La natura dell'impresa*, in E. E. RICH e C. H. WILSON (a cura di), *Storia economica Cambridge*, Torino, Einaudi, 1978, vol. V, p. 452.

²¹ A. MACZAK, *op. cit.*, p. 181.

concentrarsi soprattutto nel settore strategico-militare,²² come dimostra la finanza pubblica. A questo proposito, vale la pena di accennare brevemente alla situazione finanziaria della Lombardia spagnola, che a sua volta aiuta a comprendere l'influenza della sfera strategica sull'economia lombarda. Com'è noto, nel corso dell'ancien régime fonti storiche quali i bilanci statali e i registri dei mandati di pagamento presentano molte insidie, richiedendo particolare accortezza critica.²³ Tuttavia, esse forniscono preziosi ordini di grandezza, delineando un quadro di riferimento quantitativo all'interno del quale si possono collocare elementi qualitativi più precisi e raffinati. Nel caso dello Stato di Milano, sia i bilanci, sia i mandati di pagamento dimostrano inequivocabilmente che le spese strategiche - destinate in primo luogo ad acquisire servizi - costituirono sempre e di gran lunga la voce preponderante della spesa pubblica (ben oltre il 50%), come allora soleva accadere un po' in tutta Europa, benché non mancassero differenze a livello geografico e cronologico.²⁴ La spesa pubblica lombarda del secondo Cinquecento è stata analizzata in un'altra pubblicazione, alla quale rimando; qui mi limito a ricordare, a titolo d'esempio, che le spese per l'esercito e le fortificazioni rappresentano da sole il 75% della spesa globale nel bilancio del 1542, il 77% in quello del 1562 – un anno fra i più pacifici –, il 79% in quello del 1576.²⁵

L'aggettivo 'strategici', con cui si qualificano i servizi studiati in questo saggio, non è un mero sinonimo di 'militari' o 'bellici', poiché esso riflette un approccio ermeneutico che non s'incentra sulla guerra intesa come manifestazione di violenza cronologicamente delimitata, bensì contempla un'idea più ampia di strategia, interessata anche alle fasi di pace o 'non-guerra', attenta a fattori economici, politici, psicologici e culturali, oltreché bellici e militari in senso stretto. Questa impostazione si rivela particolarmente feconda proprio in relazione al tema dei servizi. Per essere competitivi sul piano strategico, infatti, oggi come allora non è sufficiente disporre di uomini e risorse materiali in abbondanza, per quanto fondamentali essi siano; altrettanto importanti appaiono le attitudini organizzative, le motivazioni psicologiche, gli atteggiamenti

²² C. TILLY, *L'oro*, cit., p. 112.

²³ D. MAFFI, *Guerra ed economia: spese belliche e appaltatori militari nella Lombardia spagnola (1635-1660)*, in "Storia economica", III, 2000, p. 492; ID., *L'amministrazione della finanza militare nella Lombardia spagnola: i veedores e i contadores dell'esercito (1536-1700)*, in "Storia economica", V, 2002, pp. 92, 100.

²⁴ G. FENICIA, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598). Organizzazione e finanziamento*, Bari, Cacucci, 2003, *passim* e particolarmente pp. 124-149, 168-187; F. TALLETT, *op. cit.*, pp. 176-177; P. MALANIMA, *op. cit.*, pp. 576, 578, 583-585; A. MACZAK, *op. cit.*, pp. 158, 167-168; L. PERINI, *op. cit.*, pp. 295, 296; B. BEHRENS, *Governo e società*, in E. E. RICH e C. H. WILSON (a cura di), *op. cit.*, pp. 639-640.

²⁵ Una ricca serie di dati quantitativi, insieme a considerazioni metodologiche più approfondite, in M. RIZZO, *Non solo guerra. Risorse e organizzazione della strategia asburgica in Lombardia durante la seconda metà del Cinquecento*, in corso di pubblicazione in *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, Estrategia y Cultura en la Europa Moderna (1500-1700)*. Per il XVII secolo si vedano i dati e le osservazioni in D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 491-507.

culturali.²⁶ In termini economici, ciò significa che l'efficienza strategica richiede un'ampia disponibilità non solo di materie prime, beni materiali e risorse finanziarie, ma pure di servizi e risorse non materiali. Tali risorse, beni e servizi sono gli input di un complicato processo produttivo, il cui output è costituito da quella che (in modo non pienamente esaustivo, ma tutto sommato accettabile per le nostre esigenze esplicative) si può sinteticamente definire 'difesa', cioè a dire, un insieme di prestazioni che l'apparato strategico è in grado di fornire in funzione non solo degli input ma anche del loro coordinamento.²⁷ La capacità di mobilitare con tempestività uomini e mezzi in determinati tempi e luoghi, su piccola o vasta scala, per scopi difensivi od offensivi, rappresenta sotto il profilo organizzativo la funzione più tipica ed eclatante fra quelle svolte dall'apparato strategico,²⁸ ma non certo l'unica, come vedremo.

La ricca gamma dei servizi strategici offerti nella Lombardia spagnola richiede una lettura non banale. In generale, difficoltà possono scaturire già dalla definizione sostanzialmente residuale del concetto di servizi (associato a tutti quei casi, alquanto eterogenei e talora ambigui, in cui l'esito produttivo non può essere detenuto, né ricondotto ad alcun carattere materiale), così come dalla loro classificazione e misurazione.²⁹ Le stesse teorie evolutive, che vedono nell'incremento dei servizi (la cosiddetta 'terziarizzazione dell'economia') il frutto peculiare dello sviluppo economico moderno e del conseguente superiore livello di reddito, possono risultare semplicistiche e persino fuorvianti – quanto meno, in assenza di ulteriori precisazioni, quali ad esempio una sia pur elementare e grossolana distinzione fra terziario avanzato e tradizionale. Difatti, benché in molte economie sviluppate i servizi più moderni (pubblici e privati) siano considerevolmente cresciuti negli ultimi decenni, nondimeno empiricamente si rileva l'esistenza sia di economie europee assai evolute, nelle quali la quota del settore terziario risulta però relativamente modesta, sia di economie africane e latino-americane, caratterizzate da modesti redditi pro capite, ma anche da un'ampia

²⁶ M. RIZZO, *Non solo guerra*, cit., con la bibliografia citata.

²⁷ G. GRAZIOLA, *Spese militari*, in *Enciclopedia dell'economia*, Milano, Garzanti, 1992, p. 1058.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ P. SARACENO, *Servizi*, in *Enciclopedia dell'economia*, cit., pp. 1000-1003; P. MALANIMA, *op. cit.*, p. 581.

e crescente percentuale di occupazione nei servizi.³⁰ Del resto, in molte società arcaiche la ricchezza consisteva in servizi, più ancora che in beni.³¹

Inoltre, l'utilizzo della nozione di difesa richiede un'adeguata riflessione critica da parte dello storico dell'età moderna. Oggi gli economisti annoverano la difesa fra quei servizi resi dalla pubblica amministrazione che non possono essere destinati alla vendita, considerandolo l'esempio forse più tipico di bene pubblico puro (con la relativa questione del cosiddetto free-rider, dal momento che l'incremento di costo necessario per proteggere un cittadino in più risulta nullo e, al contempo, nessun cittadino può essere escluso dal beneficio della difesa).³² Per quanto concerne invece l'antico regime, il concetto di difesa va almeno in parte ripensato, alla luce del fatto che, a quel tempo, il confine fra 'pubblico' e 'privato' era assai più incerto,³³ il potere statale di coercizione e di controllo sugli uomini e sul territorio subiva forti limitazioni politiche, culturali e tecnologiche,³⁴ gli stati si stavano sì affermando come gli agenti politico-militari più potenti, ma non ancora come gli esclusivi detentori del monopolio della violenza legittima e gli assoluti protagonisti dell'agone strategico.³⁵ Pur emergendo tendenzialmente (anche in campo economico) quale potere fra i poteri, "agenzia sovraindividuale [...] di coercizione legalizzata",³⁶ lo stato d'ancien régime si presenta tuttavia come una realtà ancora in fieri, raramente in grado di imporre con facilità ai propri sudditi determinate politiche fiscali e redistributive.³⁷ Peraltro, non

³⁰ P. SARACENO, *op. cit.*, pp. 1000-1001; S. BATTILOSSI, *op. cit.*, pp. 27-28; P. MALANIMA, *op. cit.*, pp. 581-583; W. W. ROSTOW, *Capitalismo*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975, vol. I, pp. 600-601; P. GEORGE, *Città*, in *Enciclopedia del Novecento*, cit., vol. I, pp. 869, 870; G. KATONA, *Consumi*, in *Enciclopedia del Novecento*, cit., vol. I, pp. 963, 964; J. FOURASTIÉ, *Lavoro*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, vol. III, p. 940; F. A. VON HAYEK, *Liberalismo*, in *Enciclopedia del Novecento*, cit., vol. III, p. 991; G. BUGLIARELLO, *Tecnologia*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, vol. VII, pp. 384, 385, 405.

³¹ K. POLANYI, *Economie primitive, arcaiche e moderne. Ricerca storica e antropologia economica*, Torino, Einaudi, 1980, p. 90.

³² H. S. ROSEN, *Scienza delle finanze*, Milano, McGraw-Hill, 2003, pp. 43-44; J. E. STIGLITZ, *Il ruolo economico dello Stato*, cit., pp. 28, 95, 179; A. HEERTJE, *Introduzione*, in J. E. STIGLITZ, *Il ruolo economico dello Stato*, cit., p. 20; COSCIANI, *Finanza*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977, vol. II, p. 1026; V. MORAMARCO, *Beni pubblici*, in *Enciclopedia dell'economia*, cit., p. 134; P. SARACENO, *op. cit.*, p. 1001; G. GRAZIOLA, *op. cit.*, p. 1058. Sul piano storico, si vedano D. C. NORTH e R. P. THOMAS, *op. cit.*, pp. 7, 30; P. MALANIMA, *op. cit.*, p. 572.

³³ A. MACZAK, *op. cit.*, p. 176; G. CHITTOLINI, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994, *passim*.

³⁴ A. MACZAK, *op. cit.*, pp. 125-128, 133, 135, 143, 156, 177, 180-181.

³⁵ P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 134, 328-329, 336-337; D. C. NORTH e R. P. THOMAS, *op. cit.*, p. 81.

³⁶ P. MALANIMA, *op. cit.*, pp. 572-573.

³⁷ C. TILLY, *Sulla formazione dello stato*, cit., pp. 25-28; A. MACZAK, *op. cit.*, pp. 146, 160, 182; M. RIZZO, J. J. RUIZ IBÁÑEZ, G. SABATINI, *op. cit.*, pp. 33-35.

va dimenticato che ancora oggi gli economisti discutono della natura peculiare dello stato come organizzazione economica, confrontandosi in particolare circa l'obbligatorietà della partecipazione dei cittadini allo stato medesimo e i limiti dell'esercizio dei suoi poteri imperativi.³⁸

PER UNA STORIA DEI SERVIZI STRATEGICI NELLA LOMBARDIA SPAGNOLA

Mentre ci accostiamo ai molteplici servizi strategici offerti nel dominio lombardo, a mo' di premessa va menzionata la peculiare collocazione geopolitica della Lombardia spagnola, autentico fulcro della strategia asburgica in Europa e nel Mediterraneo. Non a caso, i dati della finanza pubblica, gli organici delle truppe, i circuiti di reclutamento militare, tecnico e amministrativo, le relazioni economiche, i rapporti di potere, i meccanismi di gestione devono essere valutati non soltanto su scala lombarda, ma anche secondo una prospettiva imperiale. Milano era parte integrante di un sistema assai più vasto, entro il quale svolgeva una funzione fondamentale.³⁹

La tipologia dei servizi strategici non può che aprirsi con quello più elementare, la cui domanda assorbiva larga parte della spesa pubblica: il servizio militare.⁴⁰ Nei due secoli della dominazione spagnola, ingente fu la presenza di forze asburgiche in Lombardia, sebbene il loro numero talora oscillasse sensibilmente. A causa dei continui impegni bellici della Monarquía e dell'importanza strategica del Milanesado, questa presenza raramente fu circoscritta alle sole truppe di stanza nel dominio (cosiddette ordinarie), che durante il regno di Filippo II contavano solitamente fra le cinque e le seimila unità.⁴¹ Una cifra non trascurabile, se paragonata alle forze

³⁸ J. E. STIGLITZ, *Il ruolo economico dello Stato*, cit., pp. 36-38, 62, 67-68, 73, 77-78, 84, 85, 91; A. HEERTJE, *op. cit.*, pp. 18, 20; M. PERLMAN, *Commento*, in J. E. STIGLITZ, *Il ruolo economico dello Stato*, cit., p. 113; D. BÖS, *Commento*, in J. E. STIGLITZ, *Il ruolo economico dello Stato*, cit., pp. 146-147; A. H. E. M. WELINK, *Commento*, in J. E. STIGLITZ, *Il ruolo economico dello Stato*, cit., pp. 171-175; D. C. NORTH e R. P. THOMAS, *op. cit.*, p. 6.

³⁹ M. RIZZO, *Sticks, Carrots, and All the Rest: Lombardy and the Spanish Strategy in Northern Italy Between Europe and the Mediterranean (1550-1600)*, in corso di pubblicazione in "Cahiers de la Méditerranée"; ID., *Porte, chiavi e bastioni. Milano, la geopolitica italiana e la strategia asburgica nella seconda metà del XVI secolo*, in corso di pubblicazione in "Mediterranea. Ricerche Storiche"; ID., *Prosperità economica, prestigio politico e rilevanza strategica nell'immagine del Milanesado durante il XVI secolo*, in M. RIZZO e G. MAZZOCCHI (a cura di), *La espada y la pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*, Viareggio, Baroni, 2000, *passim*.

⁴⁰ W. MINCHINTON, *Modelli e struttura della domanda (1500-1750)*, in C. M. CIPOLLA (a cura di), *Storia economica d'Europa*, Torino, UTET, 1979, vol. II, p. 115. Per la Lombardia secentesca, in particolare, si veda anche D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., p. 496.

⁴¹ M. RIZZO, *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero asburgico tra Cinque e Seicento*, in "Rivista storica italiana", CIV, 1992, pp. 325-328; D. MAFFI, *Esercito e finanza nello Stato di Milano tra Cinque e Seicento*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere dell'Università di Pavia, relatore prof. Giulio Guderzo, anno accademico 1993-94, pp. 64-65; ID., *L'amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 66-67 e n.; C. RILEY, *The State of Milan in the Reign of Philip II of Spain*, Ph. D. thesis, Oxford 1977, pp. 268-269; C. G. CAVAZZI DELLA SOMAGLIA, *Alleggiamento dello Stato di Milano per le Imposte, e loro Ripartimenti*, Milano, Malatesta, 1653, p. 578. Circa le origini dei *tercios*

di guarnigione di cui disponevano gli stati italiani circostanti. Terminate le guerre d'Italia, nel XVI secolo la massima potenza militare della penisola, Venezia, schierava in Terraferma non più di 1.500-2.000 fanti, circa 600 uomini d'arme e alcune centinaia di cavalleggeri,⁴² mentre verso il 1580 la nascente potenza sabauda difendeva il proprio territorio con 1.550 uomini circa.⁴³ È altresì significativo che, intorno al 1560, il re di Francia mantenesse nelle guarnigioni dell'esagono una forza stabile che complessivamente si aggirava sui 15.000 soldati.⁴⁴

Logicamente, l'entità delle truppe presenti nello Stato aumentava in misura rilevante allorché i combattimenti interessavano direttamente il territorio lombardo e le aree limitrofe: si pensi alle guerre d'Italia o alla guerra dei trent'anni. In occasione della battaglia di Pavia Carlo V poté disporre di circa 20.000 uomini,⁴⁵ mentre nel settembre del 1536 le forze schierate a presidio dello Stato di Milano superavano le 21.000 unità.⁴⁶ Nel trentennio compreso fra il 1628 e il 1658 gli effettivi si mantennero per lo più fra i 17 e i 25.000, quasi mai scesero al di sotto dei 15.000, ripetutamente oltrepassarono i 30 e talora i 40.000.⁴⁷ Numerosi reparti, cosiddetti straordinari, transitavano e sostavano in Lombardia pure quando non vi si combatteva – come avvenne durante la guerra nelle Fiandre –, facendone di conseguenza la piazza d'armi dell'impero. Ad esempio, vi si trovavano 10.000 uomini nel 1567, 8.500 nel 1578, 16.000 nel 1582, 13.500 nel 1587, mentre nel giugno 1595 il Milanese ospitava ben 32.000 effettivi.⁴⁸ Come pietra di paragone, si tenga presente che, secondo Geoffrey Parker, "l'imponente armata" di 55.000 uomini raccolta nel 1552 da Carlo V per riconquistare Metz costituì "probabilmente il più grande esercito messo in campo in quel secolo in tutto l'Occidente".⁴⁹

È lecito chiedersi se questi dati dimostrino inequivocabilmente che nella Lombardia cinquecentesca si manifestò almeno uno degli aspetti tipici della 'rivoluzione militare', cioè a dire,

istituiti da Carlo V nei domini di Napoli, Sicilia e Milano, e il particolare prestigio di cui godette quest'ultimo nel corso del XVI secolo, si veda G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., p. 457.

⁴² M. KNAPTON, *Tra dominante e dominio (1517-1630)*, in G. COZZI, M. KNAPTON, G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, Torino, UTET, 1992, vol. XII, tomo II, pp. 407-409.

⁴³ S. LORIGA, *Soldati. L'istituzione militare nel Piemonte del '700*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 5.

⁴⁴ D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., p. 11.

⁴⁵ M. RIZZO, *Strategia, geopolitica ed economia nella storia della Lombardia spagnola: qualche riflessione introduttiva*, in G. COLMUTO ZANELLA e L. RONCAI (a cura di), *La difesa della Lombardia Spagnola*, Cremona, Ronca, 2004, p. 6, con la bibliografia citata.

⁴⁶ R. QUATREFAGES, *La revolución militar moderna. El crisol español*, Madrid, Ministerio de Defensa, 1996, p. 320.

⁴⁷ D. MAFFI, *Milano in armi. Guerra, esercito, società e finanze nella Lombardia seicentesca (1635-1660)*, di prossima pubblicazione, cap. II del dattiloscritto gentilmente fornitomi dall'autore. Si veda inoltre ID., *L'amministrazione della finanza militare*, cit., p. 74.

⁴⁸ M. RIZZO, *Non solo guerra*, cit.

⁴⁹ G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., p. 440.

un consistente incremento degli effettivi. In verità, già nel tardo medioevo le dinastie ducali avevano mobilitato cospicue e costose truppe semipermanenti, sino all'“opzione militarista” operata da Francesco e Galeazzo Maria Sforza, desiderosi di consolidare la propria autorità all'interno e accrescere la propria potenza sul piano internazionale.⁵⁰ In precedenza, tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo, mentre vigeva una sorta di endemico stato di guerra, aveva preso corpo un'importante tradizione militare viscontea, contraddistinta non solo da rilevanti sviluppi quantitativi, ma anche da ragguardevoli progressi organizzativi. Tanto per dare un'idea, verso la fine dell'età viscontea le campagne lombarde in tempo di pace fornivano le stanze a circa 10.000 unità di cavalleria.⁵¹ Pertanto, preso il potere in Lombardia, gli Sforza vi trovarono un insieme di strutture, risorse e attitudini favorevoli a un ulteriore rafforzamento dell'impegno militare, che si espresse anzitutto attraverso la mobilitazione di rilevanti contingenti. Anche dopo la pace di Lodi, la Lega impegnava Francesco a tener pronti 6.000 cavalieri e 2.000 fanti; dal canto suo, Galeazzo Maria allestì un esercito permanente di 2.000 elementi di cavalleria e 4.000 provisionati di fanteria; negli anni 1470, quelli del massimo sforzo bellico, egli poteva disporre di almeno 9.000 cavalieri e 4.000 fanti, a cui si devono aggiungere tutti coloro che a vario titolo svolgevano la professione militare - a tempo pieno o saltuariamente -, per un totale di almeno 15.000 persone.⁵² Al di là di qualche incertezza riguardo alle cifre, è incontestabile che “Migliaia di militari e soldati, lombardi e forestieri, vivono all'ombra degli Sforza, e traggono fonti di sostentamento dall'impiego militare”, costituendo una “macchina imponente e finanziariamente assai onerosa”.⁵³

I pur considerevoli numeri asburgici non rappresentano quindi una novità assoluta rispetto al tardo medioevo, né va trascurato il peso della tradizione ducale, quanto a know-how, strutture organizzative, memoria storica, consuetudine con il comando.⁵⁴ D'altro canto, riconoscere l'entità degli sviluppi tardomedievali non significa negare la portata dei mutamenti cinquecenteschi. Anzitutto, senza sottovalutare l'importanza dell'apparato militare sforzesco, va però

⁵⁰ M. N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998, p. 350; L. PERINI, *op. cit.*, p. 295. Più in generale, sui crescenti costi di gestione degli apparati militari quattrocenteschi in Italia e in Europa, si vedano D. C. NORTH e R. P. THOMAS, *op. cit.*, p. 82; L. PERINI, *op. cit.*, p. 295.

⁵¹ M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit., pp. 3-8, 14, 42-43.

⁵² *Ibidem*, pp. 20, 312-313, 350, 393-394. A p. 425, peraltro, si accenna a “non più di ventimila cavalieri e poche migliaia di fanti”. Altri dati e considerazioni alle pp. 14, 15, 31, 37-38, 42, 44, 46-47, 50, 52-53, 54-55, 119-120, 286, 292 e n., 301, 310-311 e n., 316-317.

⁵³ *Ibidem*, rispettivamente alle pp. IX e V.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 59, 143-144, 149, 393, 403, 427-429, 430. Si veda anche M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 114-120. Circa le difficoltà che lo storico può

detto che i numeri riscontrati nella documentazione appaiono non di rado più teorici che effettivi; è quanto meno dubbio che parecchi reparti servissero in modo davvero permanente e con un accettabile livello di efficienza.⁵⁵ Inoltre, non bisogna dimenticare che l'apparato asburgico in Lombardia era solo una parte di un ben più ampio strumento militare di dimensioni imperiali e che le truppe asburgiche agivano su uno scacchiere strategico e logistico assai più vasto e complesso.⁵⁶ Sotto questo profilo, prendendo in esame un arco di tempo tipicamente 'early modern',⁵⁷ è ragionevole affermare che nella Lombardia tardomedievale iniziò a delinarsi un processo di trasformazione quantitativa e qualitativa dell'esercito e dell'organizzazione militare; in età spagnola tale processo si accentuò sensibilmente, subendo ulteriori, assai significative modificazioni.

Difendere il territorio e incrementare la potenza del sovrano: questo era il principale compito svolto dall'esercito asburgico in Lombardia, ma certo non il solo. Com'era già accaduto nella Lombardia ducale,⁵⁸ e come avveniva in molte altre aree italiane ed europee fra il tardo medioevo e la prima età moderna,⁵⁹ anche nello Stato di Milano i militari svolgevano un altro essenziale servizio pubblico, espletando cruciali funzioni di politica interna, con profonde implica-

incontrare nel calcolo dei militari effettivamente impegnati, cfr. *ibidem*, pp. 120-123; M. N. COVINI, *Guerra e "conservazione del Stato": note sulle fanterie sforzesche*, in "Cheiron", XII, 1995, n. 23, pp. 70-71.

⁵⁵ M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit., pp. 47, 52-53, 293-302, 311, 358, 366-367, 385, 391; EAD., *Guerra e "conservazione del Stato"*, cit., pp. 73-76. Più in generale, cfr. P. CONTAMINE, *op. cit.*, pp. 233, 242-243, 415-417.

⁵⁶ Circa le dimensioni e la complessità dell'impegno strategico asburgico, si vedano ad esempio G. PARKER, *The Grand Strategy of Philip II*, New Haven-London, Yale University Press, 1998, p. 287; P. KENNEDY, *op. cit.*, cap. 2 e particolarmente pp. 73-84, 90-94, 97. Nel 1536-37 Carlo V mobilitava 60.000 uomini nella sola Lombardia, allo scopo di difenderla e di preparare l'invasione della Provenza, mentre nel 1552 l'imperatore disponeva complessivamente di circa 150.000 unità; nel 1574 l'esercito asburgico nelle Fiandre schierava 86.000 soldati; nel 1625 Filippo IV poteva vantarsi di avere ai propri ordini non meno di 300.000 uomini (G. PARKER, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972, p. 6; ID., *La rivoluzione militare*, cit., pp. 43, 83-84). Verso la fine del suo regno, Filippo II manteneva sotto le armi circa 200.000 militari (D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., p. 8). Riguardo invece alla reale portata dell'azione strategica sforzesca, cfr. M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit., pp. 313-315, 328, 338-339, 391.

⁵⁷ Considerazioni in qualche misura analoghe in P. CONTAMINE, *op. cit.*, pp. 233-243; J. BLACK, *op. cit.*, p. 32. Circa la difficoltà di stabilire "le date precise in cui [le rivoluzioni] iniziarono e terminarono", nonché "La separazione fra condizioni necessarie e agenti precipitanti, fra continuità e cambiamento", cfr. G. PARKER, *La rivoluzione militare*, cit., pp. 257-258.

⁵⁸ M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit., pp. 23-24, 50-51, 311, 312, 350; EAD., *Guerra e "conservazione del Stato"*, cit., pp. 74, 76-78.

⁵⁹ D. C. NORTH e R. P. THOMAS, *op. cit.*, p. 81; P. CONTAMINE, *op. cit.*, pp. 125, 129, 233; F. TALLETT, *op. cit.*, pp. 191-193; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 7, 14-15, 47, 122-123; P. MALANIMA, *op. cit.*, p. 572; W. BLOCKMANS, J.-P. GENET, C. MUHLBERG, *The Origin of the Modern State. Additional activity of the European Science Foundation*, in J.-P. GENET (a cura), *L'État moderne: Genèse. Bilans et perspectives*, Paris, Editions du CNRS, 1990, pp. 291-292 (dove si afferma, fra l'altro, che "Internal pacification and external aggression are two faces of the same coin").

zioni economiche. Basti pensare al mantenimento dell'ordine pubblico,⁶⁰ all'esecuzione di provvedimenti fiscali,⁶¹ alla repressione del contrabbando (una funzione rilevante in certe aree lombarde, che essa risultasse efficace, o che emergessero connivenze con i contrabbandieri),⁶² nonché all'inclusione socio-politica attraverso la cooptazione dell'élite e di altri gruppi sociali nell'esercito e nell'amministrazione militare.⁶³ Il ruolo strategico dei maggiorenti appare fondamentale, sia per la competenza militare di parecchi fra loro,⁶⁴ sia in relazione a determinate forniture,⁶⁵ sia riguardo al reclutamento dei reparti indigeni,⁶⁶ che un po' in tutta Europa sempre più spesso integravano o sostituivano le forze mercenarie, il cui ruolo peraltro sarebbe rimasto ancora a lungo essenziale.⁶⁷ Ventiquattromila Lombardi vennero arruolati nel 1552,⁶⁸ almeno quarantacinquemila fra il 1590 e il 1610,⁶⁹ circa centomila fra il 1634 e il '59.⁷⁰

⁶⁰ AGS, SP, 1156, Filippo II al duca di Alburquerque (25 agosto 1566); AGS, E, 1272 (88); BNM, ms. 1008, f. 266v; ASM, RCS, reg. 17, f. 211-v. G. POLITI, *Aristocrazia e potere politico nella Cremona di Filippo II*, Milano, SugarCo, 1976, p. 23; A. PARMA, *Dinamiche sociali ed equilibri di potere in una città del Cinquecento*, Bologna, CLUEB, 1998, pp. 87-88; M. C. GIANNINI, *Un caso di stabilità politica nella Monarchia Asburgica: comunità locali, finanza pubblica e clero nello Stato di Milano durante la prima metà del Seicento*, in F. J. GUILLAMÓN ÁLVAREZ e J. J. RUIZ IBÁÑEZ (a cura), *Lo conflictivo y lo consensual en Castilla. Sociedad y poder político 1521-1715*, Murcia, Universidad de Murcia, 2001, pp. 103-104; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., p. 14.

⁶¹ B. CAZZI, *Il Comasco sotto il dominio spagnolo*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980², p. 74; A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972, pp. 124-125; A. PARMA, *op. cit.*, pp. 91-92; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., p. 9. Si veda anche C. TILLY, *L'oro*, cit., pp. 67, 89.

⁶² ASM, RCS, reg. 35, f. 168; A. VISCONTI, *op. cit.*, p. 242.

⁶³ AGS, E, 1241 (169), 1254 (38), 1276 (215). M. RIZZO, *Competizione politico-militare, geopolitica e mobilitazione delle risorse nell'Europa cinquecentesca. Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II*, in G. MUTO e E. BRAMBILLA (a cura di), *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano, Unicopli, 1997, pp. 382, 386; ID., "A forza di denari" e "per buona intelligenza co' Prencipi". *Il governo di Milano e la Monarchia di Filippo II*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, Madrid, Sociedad Estatal Lisboa '98, 1998, vol. III, pp. 287-291, 299; ID., *Milano e le forze del Principe. Agenti, relazioni e risorse per la difesa dell'impero di Filippo II*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN (a cura di), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, Madrid, Editorial Parteluz, 1998, vol. I, pp. 735-743; G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Firenze, Sansoni, 1996, *passim*. Più in generale, si vedano A. MACZAK, *op. cit.*, pp. 146-147, 179, 181; G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., p. 456; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 39, 88-93, 115-118, con la bibliografia citata.

⁶⁴ AGS, E, 1242 (88), 1267 (36), 1270 (125, 128, 129), 1283 (141-142).

⁶⁵ ASM, RCS, reg. 12, f. 107, reg. 17, f. 274.

⁶⁶ AGS, E, 1210 (157), 1215 (7-10), 1218 (67, 81), 1222 (90, 208), 1235 (181, 188), 1239 (179, 183), 1242 (8), 1243 (43), 1246 (128), 1249 (121), 1250 (2), 1252 (121), 1259 (21), 1269 (34, 56), 1270 (13, 120, 127), 1273 (112, 124, 131, 135), 1282 (225), 1283 (65); AGS, SP, 1798, il Consiglio d'Italia a Filippo III (27 settembre e 10 dicembre 1599); ASM, RCS, reg. 35, f. 16-v. Si veda altresì D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., p. 90; ID., *Guerra ed economia*, cit., p. 500 e n.

⁶⁷ G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., pp. 456-458; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 56-60.

⁶⁸ G. PARKER, *The Army of Flanders*, cit., p. 6.

⁶⁹ D. MAFFI, *Esercito e finanza*, cit., p. 150; ID., *L'amministrazione della finanza militare*, cit., p. 99 n. Si veda anche AGS, E, 1269 (68, 107).

⁷⁰ D. MAFFI, *Milano in armi*, cit., cap. II del dattiloscritto.

L'esercito assolveva dunque a basilari compiti di difesa e polizia. Il mantenimento dell'apparato militare in condizioni di passabile efficienza operativa (un obiettivo assai oneroso dal punto di vista finanziario e logistico⁷¹) richiedeva a sua volta molteplici beni e servizi di supporto,⁷² cruciali sul piano strategico.⁷³ Le truppe andavano pagate, alloggiare, rifornite di viveri,⁷⁴ legna,⁷⁵ vestiti,⁷⁶ calzature,⁷⁷ coperte,⁷⁸ lettieri e materassi,⁷⁹ armi e armature,⁸⁰ polvere, corda e munizioni,⁸¹ cavalcature,⁸² le quali pure andavano nutrite; l'artiglieria andava fusa, trasportata, mantenuta e caricata;⁸³ i delitti e i contenziosi legali fra militari, così come quelli fra militari e civili, andavano giudicati.⁸⁴ La politica di potenza degli Asburgo stimolava così in Lombardia una cospicua domanda di servizi commerciali, di imballaggio e trasporto,⁸⁵ finanziari, legali, tecnici e amministrativi di grande rilevanza economica. Prima di esaminarli brevemente, è opportuna qualche osservazione preliminare. Non si può negare che taluni apparati amministrativi europei attraversassero fra Cinque e Seicento un importante, benché spasmodico processo di crescita e trasformazione, nel tentativo di adeguarsi alle nuove sfide da affrontare (nel caso specifico dell'amministrazione militare, le "innovazioni" erano rappresentate soprattutto da "eserciti più

⁷¹ G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., pp. 466-467.

⁷² G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., pp. 458, 459-460, 462-463, 466-467; ID., *La rivoluzione militare*, cit., p. 43; P. MALANIMA, *op. cit.*, p. 93; W. MINCHINTON, *op. cit.*, pp. 77, 91-92, 96; K. GLAMANN, *La trasformazione del settore commerciale*, in E. E. RICH e C. H. WILSON (a cura di), *op. cit.*, pp. 235-236; A. MACZAK, *op. cit.*, p. 127; D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., p. 51; ID., *Guerra ed economia*, cit., p. 496. A questo proposito, utili osservazioni di carattere economico in G. GRAZIOLA, *op. cit.*, pp. 1058-1059.

⁷³ G. PARKER, *La rivoluzione militare*, cit., p. 66; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., p. 130.

⁷⁴ AGS, E, 1216 (22), 1219 (42), 1241 (7), 1256 (162); ASM, RCS, reg. 12, ff. 41v-42, reg. 13, f. 236, reg. 14, ff. 66v-67, 134v-135, reg. 16, f. 121v, reg. 28, ff. 19-v, 38, 40-v, 45v.

⁷⁵ ASM, RCS, reg. 12, f. 38v, reg. 14, ff. 7, 11-v, 108-v, 135, reg. 17, f. 126v, reg. 34, f. 33, reg. 35, ff. 84-85.

⁷⁶ ASM, RCS, reg. 12, f. 237, reg. 13, ff. 187-v, 201-v, 218, reg. 14, ff. 25-v, 115, reg. 35, ff. 21v, 45, 159v-160; AGS, E, 1262 (51), 1267 (54, 93), 1269 (59, 68, 79), 1280 (33).

⁷⁷ AGS, E, 1269 (68).

⁷⁸ ASM, RCS, reg. 12, ff. 35v, 37v, reg. 13, ff. 201-v, 218, reg. 14, f. 115.

⁷⁹ ASM, RCS, reg. 13, ff. 22v, 187-v, 201-v, 218, reg. 14, f. 25-v, reg. 15, ff. 15, 21, 129v-130.

⁸⁰ AGS, E, 1216 (18, 24), 1224 (10), 1226 (12), 1234 (58), 1235 (64), 1239 (70), 1242 (119), 1244 (12, 32), 1255 (89, 92, 96, 135, 138), 1256 (162), 1257 (29, 56, 64, 109, 111), 1267 (54), 1269 (17, 18, 68), 1277 (132, 134-136, 158-159, 163); AGS, SP, 1159, Filippo II al *visitador general* don Luis de Castilla (30 gennaio 1583); ASM, RCS, reg. 12, f. 112, reg. 14, ff. 175v-176, reg. 15, f. 141, reg. 17, f. 202v, reg. 35, ff. 36v-37, 39v-40.

⁸¹ AGS, E, 1222 (128), 1256 (162), 1274 (32); AGS, SP, 1159, Filippo II al *visitador general* don Luis de Castilla (30 gennaio 1583); ASM, RCS, reg. 13, ff. 227v-228, reg. 14, ff. 65-v, 80v, 134v-135, reg. 15, ff. 100-v, 107-v, 134, 144, 161v, 187, reg. 16, ff. 189v-190.

⁸² ASM, RCS, reg. 12, f. 249, reg. 35, ff. 36v-37, 49-v.

⁸³ ASM, RCS, reg. 12, ff. 73v, 102v, 107, reg. 13, ff. 2, 45v, 56-v, 72-v, 77, 227v-228, reg. 14, ff. 25-v, 65-v, 80v, 134v-135, 152v-153, reg. 16, ff. 31, 39-v, 129-130, reg. 17, f. 202v, reg. 35, ff. 10v-11, 121v, 122.

⁸⁴ D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 133-134, 148-152.

⁸⁵ AGS, E, 1210 (17), 1232 (50), 1233 (19), 1236 (10), 1265 (74); ASM, RCS, reg. 34, ff. 23v, 25-v, 36-v, reg. 35, ff. 37v-38, 63v-64v, 88-v, 159-160.

grandi e aree di operazione più ampie”⁸⁶); ma è altrettanto vero che tali apparati restavano comunque ben diversi dall’odierna burocrazia, per dimensioni, funzioni, mentalità.⁸⁷ In secondo luogo, a livello di personale e di attribuzioni la separazione tra uffici civili e militari risulta meno netta, se paragonata all’età contemporanea.⁸⁸ Interazioni e collaborazioni, ma anche sovrapposizioni, rivalità e conflitti di competenza erano frequenti.⁸⁹ Buona parte dell’amministrazione civile lombarda era in qualche modo coinvolta nella gestione dei servizi strategici (tipico l’esempio dei funzionari addetti al fisco, i cui proventi finivano in larga misura per alimentare lo strumento strategico). Infine, molti servizi, che teoricamente competevano al governo, in realtà non erano espletati dalla burocrazia militare, bensì venivano appaltati a imprenditori privati⁹⁰ oppure scaricati ‘a valle’ (in modo più o meno esplicito e integrale), direttamente sulla popolazione – indigena o degli stati confinanti - oppure attraverso istituzioni intermedie, quali le città e i contadi.⁹¹

Nella Lombardia cinquecentesca si verificò un riassetto dell’amministrazione militare, caratterizzato fra l’altro dall’introduzione di parecchie nuove cariche, alcune delle quali estrinseche alla tradizione amministrativa lombarda.⁹² Nel corso di questo processo assunsero crescente rile-

⁸⁶ G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., p. 455.

⁸⁷ W. REINHARD, *Storia del potere politico in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 145-246; P. MALANIMA, *op. cit.*, pp. 574, 585-586; E. STUMPO, *op. cit.*, p. 434; A. MACZAK, *op. cit.*, pp. 163-164, 172; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 6, 39.

⁸⁸ Per la Lombardia spagnola, un caso significativo è rappresentato dalle complesse vicende riguardanti le due tesorerie (con le rispettive casse), quella dello Stato e quella dell’esercito, nonché le loro relazioni con altre istituzioni finanziarie lombarde: cfr. M. OSTONI, *I conti dello Stato e la Tesoreria generale di Milano: la gestione di Muzio e Francesco Parravicino (1600-1640)*, in “Storia economica”, I, 1998, pp. 563-600; ID., *Un affare poco vantaggioso: Pedro López de Orduña e la Tesoreria generale dello Stato di Milano (1572-1583)*, in *Las sociedades ibéricas*, cit., vol. III, pp. 485-511; ID., *Aspetti, dinamiche e protagonisti dell’amministrazione finanziaria dello Stato di Milano: la Tesoreria negli anni di Carlo V*, in B. ANATRA e F. MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell’età di Carlo V*, Roma, Carocci, 2001, pp. 243-263; D. MAFFI, *L’amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 57 n., 59 n., 60 n., 67 n., 70 n., 76-78, 83, 84-86, 87, 95. Cfr. anche ASM, RCS, reg. 35, ff. 106v-114, 136v.

⁸⁹ G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., p. 455. Circa gli attriti e i conflitti fra gli ufficiali del soldo in Lombardia, si veda per esempio D. MAFFI, *L’amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 57, 58 n., 68-70. Cfr. anche AGS, E, 1210 (154), 1211 (99); AGS, SP, 1159, Filippo II al magistrato ordinario (6 febbraio 1583); ASM, RCS, reg. 13, f. 150, reg. 14, ff. 177-178, 183v.

⁹⁰ AGS, E, 1272 (67); ASM, RCS, reg. 34, f. 32, reg. 35, ff. 31v-32, 62v-63. D. MAFFI, *L’amministrazione della finanza militare*, cit., p. 63. Più in generale, cfr. M. VAN CREVELD, *Supplying War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977, pp. 5-8; F. REDLICH, *The German Military Enterpriser and His Work Force*, 2 voll, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 1964-65, *passim*; J. A. LYNN, *The History of Logistics and Supplying War*, in ID. (a cura di), *Feeding Mars*, Boulder, San Francisco, & Oxford, Westview Press, 1993, p. 17; I. A. A. THOMPSON, *op. cit.*, pp. 3, 256-287; B. SUPPLE, *op. cit.*, pp. 462-463;

⁹¹ G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., pp. 444-445, 473; M. RIZZO, “A forza di denari”, cit., pp. 318-319; D. MAFFI, *L’amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 88, 91.

⁹² D. MAFFI, *L’amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 51-53, 55-65, 67, 70-72, 74, 75-76, 81-82, 83-84, 91, 92. Oltre agli uffici della *veeduría general* e della *contaduría principal* (con le relative articolazioni interne), vale la pena di ricordare le cariche di *veedor general de castillos y fortalezas*, *veedor general y contador*

vanza il veedor general e il contador principal, che con i loro collaboratori svolgevano compiti eminenti, come la rassegna dei reparti,⁹³ il pagamento del soldo⁹⁴ e altre incombenze contabili.⁹⁵ Essi avevano anche parte in numerose procedure di rifornimento e sovrintendevano agli appalti pubblici per le forniture militari, in collaborazione con i questori del magistrato ordinario e il commissario generale delle munizioni, tenuto a saggiare la bontà del prodotto e verificarne l'effettiva consegna alla pubblica amministrazione;⁹⁶ in relazione soprattutto a certi rifornimenti e alle opere fortificatorie (la cui realizzazione veniva sovente ceduta in appalto), un ruolo importante toccava altresì al tesoriere delle munizioni et lavoreri.⁹⁷

Sebbene non si possa quantificare con assoluta precisione l'organico degli uffici del veedor general e del contador principal (anche a causa dell'utilizzo non infrequente di personale straordinario), essi constavano comunque di poche unità ciascuno.⁹⁸ Almeno in termini quantitativi, quindi, neppure sul piano amministrativo pare essersi verificato un drastico mutamento in rapporto all'età ducale,⁹⁹ rispetto alla quale tuttavia sussistevano altre differenze ragguardevoli:¹⁰⁰ la maggiore istituzionalizzazione e stabilità delle cariche e delle funzioni,¹⁰¹ una certa autonomia

dell'artiglieria, maggiordomo dell'artiglieria, *pagador* dell'artiglieria. Alcune di queste cariche subirono talora accorpamenti e ristrutturazioni, i cui fini (non sempre conseguiti) erano il contenimento dei costi e la razionalizzazione amministrativa. Cfr. pure AGS, SP, 1156, Filippo II al duca di Albuquerque (25 agosto 1566), 1798, il Consiglio d'Italia a Filippo III (13 agosto 1599, 9 agosto 1600, 14 gennaio 1601, 5 giugno 1601, 24 giugno 1601); ASM, RCS, reg. 12, f. 295v, reg. 13, f. 114, reg. 14, ff. 120v-121, reg. 15, f. 187, reg. 16, ff. 141v-142.

⁹³ BNM, ms. 783, f. 284-v; ASM, RCS, reg. 14, f. 191-v, reg. 35, f. 39.

⁹⁴ ASM, RCS, reg. 14, f. 144-v, reg. 35, ff. 18-v, 29v-30. Più in generale, cfr. D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., p. 13.

⁹⁵ ASM, RCS, reg. 12, ff. 5v-6v, 59v, 237, reg. 35, f. 159-v. D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., *passim* e particolarmente pp. 57-58 e n., 62-64, 71, 75.

⁹⁶ ASM, RCS, reg. 12, ff. 21-24, 257v, 282, 295, reg. 16, f. 249, reg. 34, f. 32, reg. 35, ff. 28v, 84-85, 106v-114, 139v; AGS, SP, 1156, Filippo II al duca di Albuquerque (25 agosto 1566); D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 509, 511, 518, 519-520; ID., *L'amministrazione della finanza militare*, cit., p. 63.

⁹⁷ Spicca, a questo proposito, la figura di Paolo Emilio Gambaloita, che nella seconda metà del Cinquecento esercitò l'ufficio per decenni, acquisendo grande influenza, come emerge perspicuamente da migliaia di mandati di pagamento contenuti in decine di registri: cfr. ad esempio ASM, RCS, reg. 12, ff. 27, 35v, 37v-38, 73v, 82v, 102, 112, reg. 14, ff. 68v-69, reg. 16, ff. 190, 249, reg. 17, ff. 74v, 106v, 146v-147, 155-v, 200v-201, 202, reg. 35, ff. 3-4, 31v-32, 62v-63, 79, 106v-114.

⁹⁸ AGS, SP, 1156, Filippo II al duca di Albuquerque (25 agosto 1566). D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 12-13, 39; ID., *L'amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 66-67 e n. Per esempio, si può ricordare che nel 1602 – quando, cioè, gli organici erano già stati rafforzati da circa un decennio – negli uffici del soldo e della cassa dell'esercito servivano 33 *offitiali* ordinari e 12 straordinari.

⁹⁹ M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit., pp. 37, 67, 133-136, 142-147, 150-159. Più in generale, si veda F. CHABOD, *Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del Cinquecento*, in ID., *Carlo V e il suo impero*, Torino, Einaudi, 1985, p. 366.

¹⁰⁰ D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., p. 56.

¹⁰¹ ID., *Militari e società civile*, cit., p. 8; ID., *L'amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 56-57.

nei confronti dell'amministrazione civile,¹⁰² il sostanziale monopolio delle cariche concesso agli spagnoli (contrariamente a quanto accadeva di solito nelle restanti branche dell'amministrazione in Lombardia e negli altri domini italiani),¹⁰³ l'entità delle somme gestite e le relative chances di arricchimento, più o meno lecito, che si offrivano ai funzionari.¹⁰⁴

Di ampi poteri godeva pure il commissario generale dell'esercito. Avvalendosi dei suoi sottoposti, egli sovrintendeva fra l'altro all'alloggiamento delle truppe in transito,¹⁰⁵ un'attività essenziale alla quale, peraltro, di tanto in tanto prendevano parte anche altre figure, talora di alto rango.¹⁰⁶ Almeno sino alla metà del Seicento, i militari che transitavano attraverso lo Stato venivano ospitati per lo più in case abitate da civili. In teoria, una minuziosa normativa stabiliva ciò che le famiglie ospitanti dovevano fornire alle truppe (i cosiddetti utensili per l'alloggiamento et similia). A loro volta, i militari alloggiati erano tenuti a valersi del soldo per pagare i viveri consumati nel corso dell'alloggiamento; qualora essi non fossero stati in grado di farlo (cosa non inconsueta, dal momento che le loro paghe erano spesso in ritardo), la camera regia sarebbe dovuta intervenire, rimborsando chi avesse loro anticipato beni o denaro, oppure defalcando una somma corrispondente dagli oneri fiscali di costui. In realtà, molti militari non soltanto non pagavano il dovuto, ma finivano per pretendere ben più di quanto sarebbe loro spettato legittimamente, ricorrendo non di rado a violenze e soprusi; dal canto suo, la camera risultava spesso inadempiente. De facto, si verificava così una traslazione dell'onere, grazie alla quale la fornitura di alcuni servizi di alloggio e approvvigionamento veniva scaricata almeno in parte sulle comunità lombarde - e, in qualche caso, piemontesi -, soprattutto rurali¹⁰⁷ (un fenomeno che toccò il culmine nei decenni più tragici della guerra dei trent'anni¹⁰⁸).

Al di là di un'aneddotica più o meno colorita, tutto ciò rivestì grande importanza nella storia della Lombardia spagnola, poiché contribuì a innescare complicati processi di riequilibrio territoriale, politico e fiscale. La scelta - quasi obbligata - di delegare almeno in parte alle comunità

¹⁰² ID., *L'amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 59, 65, 76-78.

¹⁰³ *Ibidem*, pp. 56 e n., 59-61.

¹⁰⁴ AGS, VI, 275 (1-10), 276 (12), 277 (13), 278 (12), 280 (2), 281 (5, 7, 20), 283 (8, 16, 17, 22, 50), 287 (1), 334 (22), 335 (16), 399 (10), 400 (18).

¹⁰⁵ ASM, RCS, reg. 34, ff. 24-v, 28v-29, 32v, 37-38v, reg. 35, ff. 116-117, 119v, 144v, 151, 153-v, 161-162, 163. D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 57, 65, 81 e n., 89 n., 91 n.

¹⁰⁶ Nel 1584, ad esempio, uno dei *gentiluomini* che risiedevano presso il governatore di Milano, l'influente Adrian Verbeque, fu impegnato per un paio di settimane nel condurre agli alloggiamenti i soldati destinati al presidio di Correggio (ASM, RCS, reg. 34, ff. 35v-36).

¹⁰⁷ M. RIZZO, *Il processo di perequazione degli oneri militari nella Lombardia cinquecentesca*, in M. RIZZO, J. J. RUIZ IBÁÑEZ, G. SABATINI (a cura di), *op. cit.*, vol. I, *passim*, con la bibliografia citata; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 49, 121-123, 141-145. ASM, RCS, reg. 12, f. 236v, reg. 17, ff. 169-v, 236v-237, reg. 34, f. 37, reg. 35, ff. 85, 86v, 100v-102v.

¹⁰⁸ D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 497 n., 499 n.; ID., *Militari e società civile*, cit., p. 122.

il mantenimento delle truppe fu resa possibile sia dalla prosperità agricola della Lombardia, sia dalla significativa capacità adattiva che il sistema logistico asburgico seppe dimostrare nel particolare contesto storico, socio-economico e politico-istituzionale del Milanese. Sia pure senza sovvertire tale sistema, tra la fine del Cinque e l'inizio del Seicento una serie di riforme e provvedimenti perequativi alleggerì il fardello degli oneri militari sopportati dalle aree più colpite (allargando, per così dire, la platea dei contribuenti) e soprattutto lo rese meno ingrato sul piano politico e psicologico, rinsaldando il consenso nei confronti del potere asburgico.¹⁰⁹ Nel 1605 il governo intervenne nel tentativo di modificare il sistema in modo ancor più radicale, cedendo in appalto a un imprenditore l'alloggiamento e l'approvvigionamento di 5.000 uomini, ma gli effetti concreti di quest'importante iniziativa furono limitati e lo stesso appaltatore Carlo Perrone – benché protetto dal governatore Fuentes – si trovò al centro di una severa indagine del visitador general, don Felipe de Haro, che lo accusò di inadempienza contrattuale; mutamenti più profondi dei meccanismi logistici si sarebbero verificati soltanto nella seconda metà del XVII secolo, con la relativa diffusione delle caserme e con la cosiddetta impresa del rimpiazzo.¹¹⁰

Questi eventi, saldamente inseriti nella cornice dell'impero asburgico, si ricollegano alle grandi questioni storiografiche richiamate in precedenza, a cominciare dalla funzione storica conservatrice o innovatrice dello stato. Per un verso, le autorità statali (a partire dal sovrano) percepivano se stesse e si presentavano ai sudditi in qualità di custodi dell'ordine costituito, governando di conseguenza secondo i principi della giustizia commutativa (*unicuique suum*); ciò non deve stupire, dal momento che solitamente esse rappresentavano la massima espressione di tale ordine. D'altra parte, l'azione dello stato quasi mai sortiva effetti di esclusiva conservazione dell'esistente. Le concrete esigenze dell'esercizio del potere statale, non disgiunte da influenti motivazioni ideologiche, potevano far sì che le attività dello stato (in primis, quelle connesse con

¹⁰⁹ AGS, SP, 1196, Filippo II al duca di Sessa (29 aprile 1559); ASM, RCS, reg. 35, ff. 1-v, 19-v. M. RIZZO, *Il processo di perequazione*, cit., pp. 505-538; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 153-155; M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit., pp. 31, 313-314, 349, 417.

¹¹⁰ AGS, VI, 283 (38). J. H. HALE, *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 255; D. MAFFI, *Tra asiento e administración. Carlo Perrone e il contratto per il pane di munizione nello Stato di Milano (1605-1615)*, in corso di pubblicazione in "Storia economica"; ID., *Militari e società civile*, cit., pp. 49, 121-122, 127, 131, 132, 145-147; E. DALLA ROSA, *Le Milizie del Seicento nello Stato di Milano*, Milano, Vita e Pensiero, 1991, pp. 32-33; G. VIGO, *Una città lombarda nella dominazione spagnola: Lodi agli inizi del Seicento*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, Pisa, IPEM, 1983, vol. III, p. 1559; M. C. GIANNINI, "Con il zelo di soddisfare all'obbligo di Re et Principe". *Monarchia cattolica e Stato di Milano nella visita general di don Felipe de Haro (1602-1612)*, in "Archivio storico lombardo", CXX, 1994, p. 189; S. PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, in "Miscellanea di storia italiana", LII, 1924, p. 267; A. BUONO, *La giunta per la riforma dell'esercito (1638-1654). Politica e fiscalità nella Lombardia spagnola*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, relatore prof. C. Donati, anno accademico 2003-04, pp. 46-65 (ringrazio l'autore per avermi gentilmente fornito una copia della tesi).

la funzione militare¹¹¹) fungessero, attraverso percorsi più o meno pianificati e consapevoli, da veicoli del mutamento sociale, economico e politico, talora ispirandosi esplicitamente ai valori della giustizia distributiva. Quest'ultima, benché non contemplasse affatto il sovvertimento dello status quo, poteva comunque favorire significative alterazioni nei rapporti di forza interni alla società.¹¹²

Il caso lombardo risulta emblematico degli stimoli che le crescenti necessità strategiche esercitarono nei confronti degli stati dell'early modern period, affinché si reperissero sempre nuove risorse finanziarie, indispensabili per alimentarne l'impegno bellico e politico-diplomatico.¹¹³ In termini fiscali, ciò ebbe conseguenze ragguardevoli. Da un lato, le esigenze militari spinsero i governi a imporre nuovi gravami ed esigere con maggior regolarità quelli preesistenti; in questo schema interpretativo rientrano perfettamente sia l'introduzione del cosiddetto mensuale da parte di Carlo V, sia l'incremento degli oneri militari menzionato poc'anzi. Dall'altro, parve però opportuno smussare alcune asprezze impositive, mitigare qualcuna fra le sperequazioni più odiose, non ignorare totalmente certe richieste dei sudditi – in definitiva, si capì che non era conveniente tirare la corda fiscale sempre e comunque fino al massimo grado di tensione, poiché così facendo si sarebbe corso il rischio di spezzarla, mettendo a repentaglio la stabilità politico-sociale, sulla quale si basava la stessa fortuna dell'imposizione fiscale nel medio-lungo periodo.¹¹⁴ Si consideri altresì che i provvedimenti perequativi soddisfacevano pure l'ideologia del re giustiziere, essenziale per i sovrani dell'epoca (e per quelli asburgici in modo particolare). In breve, lo sviluppo della finanza di guerra contribuì in una certa misura al consolidamento dello stato (all'affermazione dell'assolutismo monarchico,¹¹⁵ direbbe qualcun altro con terminologia più ardita), ma costrinse nel contempo le autorità statali a scendere a compromessi con i poteri preesistenti, mediare fra interessi divergenti, esaudire almeno in parte le istanze di ceti e corpi emergenti. Le vicende connesse con le riforme fiscali messe in atto nella Lombardia spagnola appaiono esemplari al riguardo.

Come sottolinea Antoni Maczak, “Per quanto riguarda esercito e impegno bellico, si può parlare di una duplice funzione. Da una parte, infatti, costituirono un notevole aggravio per la

¹¹¹ Circa la guerra e il militare quali veicoli del mutamento sociale, si vedano A. BUCHAN, *Guerra*, in *Enciclopedia del Novecento*, cit., vol. III, pp. 469-470; R. ARON, *Le tensioni e le guerre dal punto di vista della sociologia storica*, in ID., *La politica, la guerra, la storia*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 434-435.

¹¹² M. RIZZO, *Il processo di perequazione*, cit., pp. 474-487; A. MACZAK, *op. cit.*, pp. 146-148.

¹¹³ D. C. NORTH e R. P. THOMAS, *op. cit.*, pp. 80-81, 82-83, 96-97; C. TILLY, *Sulla formazione dello stato*, cit., p. 27; A. MACZAK, *op. cit.*, p. 158; P. MALANIMA, *op. cit.*, pp. 578, 579; L. PERINI, *op. cit.*, pp. 295-296.

¹¹⁴ D. C. NORTH e R. P. THOMAS, *op. cit.*, pp. 83, 87; D. LANDES, *Prometeo liberato*, cit., pp. 23-25. Cfr. pure A.-J. du PLESSIS Cardinal de RICHELIEU, *Testamento politico*, in ID., *Testamento politico e Massime di Stato*, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 218-219, 360-361, 364-365.

popolazione sottraendo tra l'altro i coscritti alle rispettive famiglie; d'altra parte offrirono possibilità di arricchimento ai fornitori dell'esercito e di impiego alla nobiltà, costituendo inoltre occasione di promozione sociale per gli ufficiali di estrazione popolare".¹¹⁶ Se le esigenze logistiche dell'esercito asburgico causarono sofferenze morali, fisiche ed economiche a molti abitanti della Lombardia, è altrettanto vero che per altri quelle stesse esigenze rappresentarono invece una lucrosa fonte di guadagni. A tale proposito, non va trascurato il significato economico di una ricca ed eterogenea casistica di relazioni d'affari, più o meno lecite, proliferate intorno agli alloggiamenti, a livello di amministrazione centrale lombarda, ma anche di singole realtà locali; queste relazioni spesso coinvolgevano insieme militari e civili, secondo schemi ben più complessi di una mera contrapposizione fra gruppi monolitici.¹¹⁷ Con il trascorrere del Seicento, comunque, il ramo d'affari più eclatante in campo strategico divenne sempre più quello dei contratti d'appalto per rifornire i presidi e le truppe in campagna di vettovaglie (il cosiddetto pane di munizione),¹¹⁸ vestiti,¹¹⁹ cavalli,¹²⁰ armi e munizioni.¹²¹

Per quanto concerne in particolare la produzione di armi e armature nello Stato di Milano (un'area di eccezionale tradizione artistica e produttiva¹²²), la storiografia ne ha denunciato il declino tardo cinquecentesco e seicentesco, proprio mentre ottenevano crescente successo internazionale quelle prodotte in Germania e nella cosiddetta Lombardia veneta; il fenomeno avrebbe interessato soprattutto gli articoli di minor pregio, i più richiesti per le forniture militari asburgiche.

¹¹⁵ A. MACZAK, *op. cit.*, p. 157.

¹¹⁶ *Ibidem*, p. 181. Si veda anche C. ALLMAND, *La guerra de los Cien Años*, Barcelona, Editorial Crítica, 1990, cap. V e pp. 224-232.

¹¹⁷ M. RIZZO, *Sulle implicazioni economiche della politica di potenza nel XVI secolo: gli alloggiamenti militari in Lombardia*, in J. M. USUNÁRIZ GARAYOA (a cura di), *Historia y Humanismo. Estudios en honor del profesor Dr. D. Valentín Vázquez de Prada*, Pamplona, Eunsa, 2000, vol. II, pp. 274-276.

¹¹⁸ D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 496-500; ID., *Militari e società civile*, cit., p. 49.

¹¹⁹ ID., *Guerra ed economia*, cit., pp. 501 n., 522.

¹²⁰ *Ibidem*, pp. 515-516. Nei decenni centrali del Seicento, "le salmerie e l'artiglieria appaltavano il servizio di trasporto a fornitori privati che si impegnavano a fornire i cavalli, i muli e i carri necessari"; quanto invece alle cavalcature per le unità di cavalleria, le ricerche finora non hanno evidenziato situazioni analoghe: pare infatti che la camera regia per solito preferisse versare il denaro contante ai comandanti dei reparti, i quali avrebbero poi provveduto di persona a procurare i cavalli.

¹²¹ *Ibidem*, pp. 500-507.

¹²² A. FRUMENTO, *Imprese lombarde nella storia della siderurgia italiana*, Milano, Tip. Allegretti, 1963, vol. II, pp. 8-16, 23, 25-30, 33-36; B. THOMAS e O. GAMBER, *L'arte milanese dell'armatura*, in *Storia di Milano*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1958, vol. XI, pp. 700, 703, 714-716; G. FRANCESCHINI, *Aspetti della vita milanese nel Rinascimento*, in *Storia di Milano*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1956, vol. VII, pp. 887-893; V. BEONIO-BROCCHIERI, "Piazza universale di tutte le professioni del mondo". *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 28-29, 121-122; G. DE LUCA, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Milano, Il Polifilo, 1996, pp. 104-105; M. RIZZO, *Prosperità economica*, cit., pp. 170-172, con le bibliografie rispettivamente citate. Cfr. pure ASM, RCS, reg. 12, f. 118v.

che.¹²³ In attesa che nuove ricerche chiariscano ulteriormente la questione, tuttavia, alcuni indizi archivistici e bibliografici suggeriscono fin d'ora un quadro se non radicalmente diverso, certamente più complicato e meno negativo. Innanzitutto, va ricordato che negli anni settanta del Cinquecento la Lombardia spagnola conobbe “processi di integrazione verticale all'interno del settore siderurgico-metallurgico tali da limitare, seppure per pochi anni, la necessità delle importazioni bresciane”, sotto lo stimolo dell’“enorme domanda” bellica di armi da fuoco (e, in misura minore, di armature, lance e picche) delineatasi sul mercato milanese fra il 1575 e il 1577; benché questa domanda venisse assorbita in gran parte dagli impianti della Valsassina, a Milano sopravvisse una non trascurabile attività di seconda lavorazione del ferro, “si trattasse di artigiani che fabbricavano armature e armi partendo dal minerale grezzo, dei montatori delle parti fucinate nelle prealpi comasche e bresciane, o degli archibugiai che erano responsabili di questo sistema d'assemblaggio oltre a essere loro stessi artefici” - tant'è vero che, nel 1576, il 7,5% dei capifamiglia milanesi era impegnato in attività metallurgiche.¹²⁴ Si trattò forse di una sorta di estate di San Martino, caratterizzata anche da iniziative velleitarie o abortite, che comunque non poteva invertire una tendenza di fondo, né nascondere il fatto che ormai l'apogeo dell'artigianato bellico lombardo era stato irrimediabilmente superato.¹²⁵ In ogni caso, le vicende della seconda metà degli anni settanta dimostrano che, quanto meno, non si trattò di un crollo totale e repentino,¹²⁶ come confermano altresì diverse forniture di polvere, piombo, armature, armi bianche e da fuoco degli anni ottanta.¹²⁷

Negli anni quaranta del Seicento, inoltre, armieri di Milano, Pavia, Alessandria e Novara stipularono con il governo lombardo contratti per migliaia di moschetti, archibugi, spade, picche.¹²⁸ In quel medesimo periodo la Valsassina – cuore siderurgico della Lombardia spagnola, in-

¹²³ Si vedano ad esempio A. FRUMENTO, *op. cit.*, pp. 27, 33, 34, 36, 38-39, 52, 58, 61-62, 68-70, 82-83, 86-87, 89, 100-101; G. DE LUCA, *op. cit.*, pp. 104-109, 118-125, con la bibliografia citata; V. BEONIO-BROCCHIERI, *op. cit.*, p. 121; D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., p. 526. Cfr. pure ASM, RCS, reg. 15, f. 31-v.

¹²⁴ G. DE LUCA, *op. cit.*, pp. 110-118 (le citazioni sono rispettivamente alle pp. 110 e 115); S. D'AMICO, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 171; A. FRUMENTO, *op. cit.*, p. 61. Sulle attività estrattive e metallurgiche in Valsassina e, più in generale, nella Lombardia rurale cinquecentesca, cfr. V. BEONIO-BROCCHIERI, *op. cit.*, pp. 29, 122-133.

¹²⁵ Ad esempio, nel 1610 a Milano la percentuale dei capifamiglia attivi nel settore metallurgico era scesa dell'1,7% rispetto al 1576, attestandosi al 5,7% (S. D'AMICO, *op. cit.*, p. 171; si veda anche p. 172). Cfr. anche A. FRUMENTO, *op. cit.*, pp. 70-83.

¹²⁶ Come riconosce lo stesso Frumento: cfr. *op. cit.*, pp. 39-40, 43-44, 45, 49, 52, 56, 58-59, 83-86.

¹²⁷ ASM, RCS, reg. 34, ff. 25, 36-v, reg. 35, ff. 37v-38, 40v-41, 59v-60, 88, 74-v, 117-v, 135v-136v, 140-v; AGS, E, 1256 (162), 1265 (151). Cfr. anche A. FRUMENTO, *op. cit.*, pp. 68, 77, 79 e n.; V. BEONIO-BROCCHIERI, *op. cit.*, p. 122.

¹²⁸ D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 507, 525. Più in generale, Stefano D'Amico sostiene significativamente che nei primi decenni del XVII secolo, mentre fiorivano le industrie rurali, al contempo non si verificò un tracollo

sieme con il Lecchese – si riprese dalle difficoltà del decennio precedente, attraendo cospicui investimenti da parte di eminenti famiglie milanesi e incoraggiando l’immigrazione dal Bresciano di tecnici e mercanti imprenditori, che proseguirono così la loro produzione, destinata almeno in parte alle armate asburgiche.¹²⁹ Nella seconda metà del XVII secolo risultano attivi nel Milanese oltre ottanta maestri archibugieri, più di cinquanta spadai e una quindicina di produttori di lance.¹³⁰ Quanto ai cannoni destinati alle fortezze lombarde, le fonderie di Milano e Pavia rendevano lo Stato pressoché autosufficiente.¹³¹ Infine, la corda da miccia prodotta nel Pavese e nel Lodigiano godeva di ottima fama internazionale e, a partire da metà Seicento, se ne esportarono considerevoli quantità nella penisola iberica, allo scopo di equipaggiare gli eserciti asburgici.¹³² Insomma, sembra legittimo affermare che la produzione lombarda di attrezzatura bellica non era del tutto scomparsa, anzi conservava una certa vitalità.¹³³

Ma c’è di più. Anche se tra fine Cinque e inizio Seicento “oramai [...] la produzione ordinaria delle armi dipendeva da un processo in cui la città e il suo stato erano sempre meno importanti dal punto di vista manifatturiero” (nonostante il persistente prestigio dei suoi migliori artigiani),¹³⁴ le fonti dimostrano inequivocabilmente che Milano continuava comunque a rappresentare un punto di riferimento imprescindibile per le autorità asburgiche, al fine di soddisfare la domanda delle armi necessarie non solo per le truppe impiegate in Lombardia, ma anche per quelle schierate nella penisola iberica e altrove.¹³⁵ Questa perdurante centralità milanese conferma l’influenza delle esigenze strategiche imperiali sull’economia lombarda. Insieme con i suoi collaboratori (istituzionali e no¹³⁶), il “Gobernador y Capitan General del Estado de Milan” svolgeva un’essenziale funzione di coordinamento e organizzazione, stimolando in tal modo la pro-

dell’economia urbana; in particolare, “le continue guerre ridiedero fiato all’industria delle armi” (*op. cit.*, p. 157). Cfr. anche A. FRUMENTO, *op. cit.*, pp. 92-97, 101.

¹²⁹ A. FRUMENTO, *op. cit.*, pp. 60-66, 87, 95, 102, 107-110; A. DATTERO, *La famiglia Manzoni e la Valsassina: politica, economia e società nello Stato di Milano durante l’antico regime*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 27-31, 40-41, 69-83, 107-114, 122, 129; V. BEONIO-BROCCHIERI, *op. cit.*, pp. 189-191; D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 507, 525. Circa le attività metallurgiche non urbane nella Lombardia spagnola del Seicento, si veda anche A. MOIOLI, *La deindustrializzazione della Lombardia nel ’600*, in “Archivio storico lombardo”, CXII, 1986, pp. 196-198. Riguardo a precedenti immigrazioni nello Stato di Milano di maestri d’arme provenienti dal Bresciano e dal Bergamasco, cfr. A. FRUMENTO, *op. cit.*, pp. 40, 78, 81-82.

¹³⁰ A. FRUMENTO, *op. cit.*, pp. 87, 124.

¹³¹ D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., p. 527 n.

¹³² *Ibidem*, pp. 505-506, 507, 515, 516, 517 n., 520-521, 525.

¹³³ S. D’AMICO, *op. cit.*, p. 157; A. DATTERO, *La famiglia Manzoni*, cit., pp. 27-31, 72.

¹³⁴ AGS, E, 1284 (154). G. DE LUCA, *op. cit.*, pp. 125-126; M. RIZZO, *Prosperità economica*, cit., pp. 170, 172.

¹³⁵ ASM, RCS, reg. 34, ff. 23v, 30 v, reg. 35, ff. 59v-60, 88, 117-v; AGS, E, 1284 (154). D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 500-501, 504, 505, 507, 517 n., 527; G. DE LUCA, *op. cit.*, pp. 103, 110.

duzione di beni e servizi nello Stato di Milano. Costoro fungevano da *trait d'union* fra Madrid, i centri produttivi dell'Italia settentrionale e i territori della Monarquía che ne richiedevano i prodotti bellici; segnalavano alle autorità madrilene le esigenze dell'apparato strategico lombardo, caldeggiando la realizzazione di opere difensive o l'acquisto di armi, munizioni, armature e quant'altro; curavano l'iter burocratico degli appalti relativi alle forniture militari, caratterizzati da un non sempre limpido viluppo di personaggi, interessi e clientele; intervenivano presso le autorità degli stati vicini, per sollecitare la produzione dei manufatti bellici loro richiesti o per agevolare il trasporto; sovrintendevano alla legatura e all'imballatura delle armi bianche e da fuoco, così come alla loro spedizione là dove esse sarebbero state utilizzate successivamente (quando non erano destinati alle truppe presenti in Lombardia, questi beni per lo più venivano indirizzati verso nord per via di terra lungo il camino de Flandes, oppure spediti a Genova, dov'erano poi imbarcati per raggiungere via mare le loro destinazioni ultime).¹³⁷

Dietro alla sinteticità degli ordini di pagamento, emessi dal governatore a favore di chi aveva sottoscritto contratti per la fornitura di armi e attrezzatura bellica, si intuisce una certa varietà di figure (fra l'altro, è interessante notare che i termini 'armaiolo' e 'archibugiaio' sembrano subire nel secondo Cinquecento un parziale mutamento semantico¹³⁸). I contraenti potevano essere artigiani, mercanti imprenditori che organizzavano il lavoro artigiano (facendo produrre gli articoli entro i confini dello Stato, oppure spingendosi sino alla Lombardia veneta), mercanti 'puri' che si limitavano ad acquistare dai produttori senza intervenire nella produzione, sensali di vario genere e rango.¹³⁹ Queste figure non sempre risultavano rigidamente distinte fra loro, bensì potevano presentarsi anche in forme 'anfibiae'.¹⁴⁰

¹³⁶ Ad esempio, nel complicato *business* dei contratti d'appalto per le forniture militari talvolta compaiono figure che agiscono da intermediari fra l'appaltatore e la pubblica amministrazione (D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., p. 516).

¹³⁷ ASM, RCS, reg. 34, ff. 23v, 36-v, reg. 35, ff. 59v-60; AGS, SP, 1156, Filippo II al duca di Albuquerque (25 agosto 1566); AGS, E, 1226 (127), 1235 (37), 1236 (59, 68, 71, 157), 1237 (66), 1242 (19), 1243 (13, 16, 36-38). M. RIZZO, *Prosperità economica*, cit., pp. 172-173. Sulle reti clientelari degli appaltatori e le loro complesse relazioni con le autorità, cfr. D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 508-516, 518-519. Circa le spedizioni e i loro percorsi, nonché l'azione coordinata del governatore e del magistrato ordinario, si veda anche G. DE LUCA, *op. cit.*, pp. 103-104, 105.

¹³⁸ G. DE LUCA, *op. cit.*, pp. 104-105, 108 ("A Milano il termine armaiolo – con il quale si indicava colui che fabbricava e/o vendeva armature difensive ed armi bianche – definiva sempre meno il responsabile dell'attività metallurgica di una bottega e sempre più il mercante capace di far produrre o acquistare in un altro luogo, merce della stessa qualità a minor prezzo e secondo un'offerta più elastica. [...] Una categoria quindi, quella degli archibugiai, che finiva per comprendere elementi molto eterogenei, accomunati solo dal fatto di fabbricare e/o vendere armi da fuoco"). Riguardo ai problemi insiti nelle denominazioni professionali cinque-secentesche, si veda S. D'AMICO, *op. cit.*, pp. 61-63.

¹³⁹ ASM, RCS, reg. 34, f. 30 v, reg. 35, ff. 140v-141; AGS, SP, 1197, Filippo II al marchese di Pescara (18 marzo 1561). G. DE LUCA, *op. cit.*, pp. 122-123 ("Molti artefici indipendenti erano andati ad accrescere il numero dei

In futuro, uno studio più approfondito delle forniture di materiale bellico consentirà di perfezionare il quadro abbozzato sulla base delle conoscenze attuali, contraddistinto – oltre che dal dinamismo delle attività rurali - dalla tenace vitalità secentesca dell'economia urbana del Milanese, che operava secondo modelli sofisticati, tutt'altro che semplicisticamente residuali e banalmente decadenti, almeno in parte rinnovati rispetto a quelli classici del tardo medioevo e di gran parte del Cinquecento: dell'epoca, cioè, del massimo fulgore manifatturiero.¹⁴¹ Milano costituiva “il centro direttivo dell'economia regionale”,¹⁴² fungendo da faro per un'ampia regione economica contraddistinta dall'interazione fra i territori e gli agenti (urbani e rurali) dello Stato di Milano e della Lombardia veneta.¹⁴³ Naturalmente, quando i mercanti lombardi non riuscivano a soddisfare pienamente le richieste provenienti dalla Spagna, poteva anche accadere che il governatore dovesse ricorrere direttamente a fornitori stranieri. Ad esempio, negli anni trenta e quaranta del Seicento ci si rivolse ripetutamente a mercanti veneti, fiorentini, modenesi, genovesi; grazie a questi ultimi, in particolare, fu possibile aggirare di fatto i divieti che impedivano di commerciare con il nemico olandese, procurandosi polvere pirica e cannoni.¹⁴⁴

Nel novero degli uomini d'affari lombardi che conclusero contratti per forniture militari con il governo asburgico di Milano non mancano imprenditori poliedrici, impegnati su più fronti

lavoranti delle botteghe degli archibugiai e degli armaioli che concentravano, così, nelle loro mani l'intera offerta della piazza milanese. Per soddisfare le ordinazioni militari, tornate a livelli cospicui a partire dal 1590 e mantenesi costanti fino al 1602, questi grossi operatori ricorrevano in continuazione e in via sempre più massiccia alle valli bresciane: o per procurarsi le canne che facevano montare a Milano in densi aggregati artigianali, o per acquistarvi direttamente moschetti e archibugi già finiti nel caso in cui l'assemblaggio cittadino risultasse poco conveniente”). Sull'importanza del rifornimento d'armi nel Bresciano e nel Bergamasco, cfr. anche A. DATTERO, *La famiglia Manzoni*, cit., pp. 69-70.

¹⁴⁰ Il termine s'ispira all'espressione “mercante “anfiboio””, con la quale Stefano D'Amico definisce colui che “operava [...] come anello di congiunzione fra le manifatture rurali e quelle cittadine, servendosi a seconda delle circostanze delle une o delle altre, e coordinando la catena produttiva” (*op. cit.*, p. 157). In effetti, un concetto simile può giovare alla comprensione di alcune fra le figure coinvolte nel rifornimento d'armi per le forze asburgiche. Per osservazioni in qualche misura analoghe, relative ai mercanti imprenditori auroserici di Milano, cfr. M. RIZZO, *Arti auroseriche e potere amministrativo a Milano nelle “visitas generales del Estado de Milan” tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, in “Studi storici Luigi Simeoni”, XLI, 1991, pp. 258-259. Su Giacomo Maria Manzoni, eminente mercante imprenditore siderurgico della Valsassina secentesca, si veda A. DATTERO, *La famiglia Manzoni*, cit., pp. 111-112. A interessanti precedenti tardomedievali di mercanti imprenditori siderurgici si fa riferimento in A. FRUMENTO, *op. cit.*, pp. 33, 34, 36.

¹⁴¹ A. MOIOLI, *La deindustrializzazione della Lombardia*, cit., *passim* e particolarmente pp. 167-170, 183-185.

¹⁴² S. D'AMICO, *op. cit.*, p. 157.

¹⁴³ A. MOIOLI, *La deindustrializzazione della Lombardia*, cit., pp. 174-176, 180-182; M. AYMARD, *La fragilità di un'economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia europea*, in R. ROMANO (a cura di), *op. cit.*, pp. 24-25; M. A. ROMANI, *Regions in Italian History (XVth-XVIIIth Centuries)*, in “The journal of European economic history”, XXIII, 1994, I, p. 188-189; G. DE LUCA, *op. cit.*, p. 102.

¹⁴⁴ D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 526-527. Più in generale, sui persistenti rapporti economici fra Olandesi e Spagnoli si veda F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, Torino, Einaudi, 1982, vol. III, pp. 194-195, 197.

in attività mercantili, finanziarie, industriali, nonché proprietari di ingenti patrimoni immobiliari,¹⁴⁵ qualcuno dei quali anche di rango molto elevato, come Tommaso Marino.¹⁴⁶ Alcuni appaltatori seppero acquisire il controllo pressoché totale di determinate forniture. Negli anni trenta e quaranta del Seicento Bartolomeo Narini - già coinvolto nel decennio precedente, seppure con un ruolo secondario, nel contratto per la provvista del pane di munizione alle forze impegnate in Valtellina - dominava la produzione e il rifornimento di corda, cui si aggiunsero lucrosi contratti riguardanti le palle per le armi portatili e i cavalli per il treno dell'artiglieria.¹⁴⁷ Talvolta si affermarono vere e proprie dinastie di uomini d'affari, in grado di monopolizzare certe forniture per decenni. Un caso tipico è costituito dai numerosi esponenti della famiglia Cermelli (Michele, i suoi figli Antonio e Marcello), che controllarono pressoché ininterrottamente la fornitura del pane di munizione fra il 1635 e il 1656.¹⁴⁸

Benché non sia possibile trattarne adeguatamente in questa sede, anche altri servizi strategici meritano almeno una menzione, a cominciare dall'attività degli uffici giudiziari dell'esercito,¹⁴⁹ diretta a mantenere l'ordine nei rapporti fra civili e soldati, nonché a imporre la disciplina militare, considerata essenziale per garantire la 'sostenibilità sociale' e l'efficienza operativa delle truppe (non a caso, Richelieu riteneva che l'insidia maggiore per un esercito risiedesse non tanto nel nemico, quanto nella carenza di cibo e disciplina¹⁵⁰). Va pure ricordato che due delle scuole d'artiglieria promosse da Carlo V e Filippo II sorsero in Lombardia (a Milano e Pavia), mentre verso la fine del XVI secolo Alessandria divenne sede di un ospedale militare permanente.¹⁵¹ Fondamentali erano poi gli ingegneri militari, con la loro multiforme attività di ispezione, progettazione e direzione dei lavori, rivolta principalmente a erigere, ristrutturare, mantere e attrezzare opere fortificate di varia natura e dimensione: un aspetto certo non secondario.

¹⁴⁵ D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 522-525, dove si ricordano in particolare i casi di Domenico Ceriani e Bartolomeo Narini. Sul ruolo fondamentale svolto dai Missaglia nella Lombardia ducale, cfr. A. FRUMENTO, *op. cit.*, pp. 14-15, 23, 25, 28.

¹⁴⁶ ASM, RCS, reg. 12, ff. 13, 32v-33, 60-62, 64-65v, 104, 246-v. A. DE MADDALENA, "Excolere vitam per artes". Giovanni Antonio Orombelli mercante auroserico milanese del Cinquecento, in ID., *Dalla città al borgo*, Milano, Franco Angeli, 1982, p. 18 n.; D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., p. 508.

¹⁴⁷ D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 515-516, 522-523.

¹⁴⁸ *Ibidem*, pp. 496-497, 498-499, 509 n., 510-515, 517-518. Cfr. pure ID., *Militari e società civile*, cit., p. 127.

¹⁴⁹ ASM, RCS, reg. 13, ff. 33v-34, reg. 15, ff. 36, 129v, reg. 16, ff. 18v-19, 29v-30, 109v, 111v, 114, 118v, 122-v, 129, 131v-132, 134, 136, 140v, 151. D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., p. 57. Più in generale, si veda anche A. MACZAK, *op. cit.*, pp. 149-150 ("Nel corso del XVII secolo la domanda dello Stato si fece più specifica. In pratica c'era bisogno di esperti in materia legale, di amministratori e militari di professione").

¹⁵⁰ A.-J. du PLESSIS Cardinal de RICHELIEU, *op. cit.*, pp. 326, 330, 332-335, 338; G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., pp. 455-456, 457, 463-466, 467, 471, 472; L. PERINI, *op. cit.*, pp. 307-308; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 94-95.

¹⁵¹ D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 53, 95.

rio della ‘rivoluzione militare’.¹⁵² In alcuni casi, costoro furono utilizzati dagli Asburgo anche al di fuori dei confini lombardi, rappresentando un significativo esempio di circolazione internazionale delle competenze tecniche.¹⁵³ Milano era inoltre al centro di una complessa rete di attività diplomatiche e di intelligence, che impegnava molte persone e ragguardevoli risorse finanziarie in Lombardia e nei territori limitrofi (basti pensare alle pensioni pagate ai maggiorenti svizzeri e dei Grigioni, al duca di Savoia, o ad altri magnati italiani di diverso rango).¹⁵⁴ Finalità strategiche, che potevano concretizzarsi in Lombardia o in altre aree geopoliticamente salienti, aveva anche la maggior parte dei servizi finanziari offerti dagli *hombres de negocios* genovesi e lombardi alle autorità asburgiche di Milano e Genova.¹⁵⁵ La loro rilevanza strategica risalta ancor più, se si considera che essi non si limitavano a prestare e anticipare ingenti somme di denaro ai rappresentanti del re, ma erano altresì in grado di gestirne le risorse finanziarie, spostandole secondo le molteplici esigenze di una struttura composita come la Monarquía: non era soltanto una questione di quanto denaro si potesse mettere a disposizione degli strateghi asburgici, ma anche di come, dove e quando questi ultimi potessero disporne.¹⁵⁶ Infine, non bisogna dimenticare la folta schiera dei civili, in modo particolare giovani servi e prostitute, che accompagnava gli eserciti di antico regime.¹⁵⁷

¹⁵² ASM, RCS, reg. 12, ff. 126, 268-v, reg. 13, ff. 227v-228, reg. 16, ff. 190, 249, reg. 17, ff. 4, 8v, 14v, 42v, 53-59, 74v, 101-v, 106-v, 107, 114-v, reg. 35, ff. 106v-114; AGS, E, 1210 (53), 1211 (99), 1237 (4), 1272 (92, 110), 1277 (38). G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., p. 439; ID., *La rivoluzione militare*, cit., pp. 20-31, 41-44, 65. Cfr. anche la nota successiva.

¹⁵³ AGS, E, 1210 (117), 1235 (83, 123), 1245 (29), 1254 (72, 130, 157, 174, 207). Si vedano inoltre M. VIGANÓ, *“El fratin mi ynginiero”. I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona, Casagrande, 2004; S. LEYDI, *Le cavalcate dell’ingegnere. L’opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena, Panini, 1989, con le rispettive bibliografie.

¹⁵⁴ ASM, RCS, reg. 12, ff. 103, 274, reg. 14, ff. 4, 82-v, 110v, 119, reg. 15, f. 162v, reg. 16, f. 127v, reg. 34, ff. 24v-25, 33-4, 35v, reg. 35, ff. 70v-71, 85v, 87-v, 99-v, 138v-139; AGS, SP, 1154, *Infformaciones y recuerdos que su M.d ha mandado dar al señor don Gabriel de la Cueva [...] sobre cossas de hazienda y guerra*, 1156, Filippo II al duca di Alburquerque (30 maggio 1565); AGS, E, 1215 (31, 232), 1225 (61), 1228 (29), 1230 (18), 1237 (113, 128, 240), 1244 (36, 103, 127, 158), 1249 (154), 1259 (142), 1269 (56, 59), 1275 (68), 1280 (77); BNM, ms. 6780, f. 46-v, ms. 1008, f. 264-v, ms. 9444, ff. 256-257v. M. RIZZO, *Sticks, Carrots, and All the Rest*, cit.; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 56-57.

¹⁵⁵ AGS, E, 1256 (162), 1265 (152), 1269 (59, 68, 108); ASM, RCS, reg. 12, ff. 13, 34v-35, 40-41, 43-v, 271-273v, reg. 15, ff. 161, 162v, reg. 35, ff. 16-v, 43-v, 143-v. Cfr. pure F. CHABOD, *Storia di Milano nell’epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 309, 331, 347-348, 395, 396, 402, 405.

¹⁵⁶ BNM, ms. 904, ff. 173v, 174-v.

¹⁵⁷ M. RIZZO, *Non solo guerra*, cit.; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 127-130; M. N. COVINI, *L’esercito del duca*, cit., pp. 374-380; G. PARKER, *The Army of Flanders*, cit., pp. 175-177; M. VAN CREVELD, *op. cit.*, p. 6.

Sebbene molto rimanga da fare a livello di scavo archivistico e di riflessione ermeneutica, nondimeno si può trarre sin d'ora qualche fondata, seppure provvisoria deduzione circa l'efficienza dei servizi strategici e la loro importanza per la storia economica della Lombardia spagnola. A prima vista, questo settore rivela un impressionante campionario di disfunzioni, inefficienze, sprechi, abusi, frodi, malversazioni,¹⁵⁸ sia per quanto concerne la gestione diretta da parte dell'amministrazione statale, sia per quanto attiene ai servizi ceduti in appalto (attribuiti tramite regolare concorso oppure, "per la [vera o presunta] brevità del tempo", assegnati personalmente dal governatore con procedura straordinaria senza ricorrere al pubblico incanto).¹⁵⁹ Per di più, come emerge in primo luogo dalle *visitas generales* del Estado de Milan,¹⁶⁰ molti degli illeciti commessi dai funzionari e dagli appaltatori restavano impuniti, o comunque venivano sanzionati in tempi lunghi e con pene alquanto blande, specie se paragonate alla gravità di alcuni reati.¹⁶¹ Varie erano le cause di questa situazione: la protezione clientelare e la convergenza d'interessi fra persone e gruppi compartecipi di simili pratiche;¹⁶² l'obiettivo difficoltà di provare alcune frodi e complicità,¹⁶³ che si manifestava sul piano della prassi amministrativa, ma anche del diritto: benché la cultura giuridica prevalente fosse tutt'altro che garantista, gli inquirenti non potevano trascurare il fatto che le accuse rivolte agli inquisiti non sempre risultavano attendibili e disinteressate, sebbene tale cautela si prestasse a spregiudicate strumentalizzazioni da parte degli stessi inquisiti; la necessità (oggettiva, anche in questo caso, benché talora strumentalizzata

¹⁵⁸ AGS, SP, 1156, Filippo II al duca di Albuquerque (30 maggio 1565 e 25 agosto 1566), 1159, Filippo II al *visitador general* don Luis de Castilla (30 gennaio e 1 febbraio 1583), 1798, il Consiglio d'Italia a Filippo II (13 agosto 1599 e 28 maggio 1600); AGS, E, 1243 (11-12, 65); BNM, ms. 6715, ff. 5-8, 9v, ms. 9444, ff. 253-254. D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 517-525. Più in generale, si vedano anche ID., *Militari e società civile*, cit., p. 27; P. KENNEDY, *op. cit.*, p. 123; G. FENICIA, *op. cit.*, pp. 187-198.

¹⁵⁹ D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 510-511, 512.

¹⁶⁰ AGS, SP, 1798, il Consiglio d'Italia a Filippo III (13 agosto 1599, 23 marzo 1600, 28 maggio 1600, 1 giugno 1600), Jorge Manrique a Filippo III (22 maggio 1600). M. RIZZO, *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le "visitas generales"*, in P. PISSAVINO e G. SIGNOROTTO (a cura di), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola (1554-1659)*, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 331-334; ID., *Dinamiche istituzionali, risorse di governo ed equilibri di potere nelle "visitas generales" lombarde (1580-1620)*, in C. NUBOLA e A. TURCHINI (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 300-307; D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., p. 101.

¹⁶¹ M. RIZZO, *Finanza pubblica*, cit., pp. 331-332; F. CHABOD, *Usi e abusi nell'amministrazione dello Stato di Milano a mezzo il Cinquecento*, in ID., *Carlo V*, cit., pp. 514-515, 520; D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 518-522, 523.

¹⁶² D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 511, 516 e n., 518-519, 519-522.

¹⁶³ F. CHABOD, *Usi e abusi*, cit., pp. 493-494; D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 517-518, 521-522; ID., *L'amministrazione della finanza militare*, cit., p. 101 n.

da chi si trovava sotto inchiesta) di non pregiudicare delicati itinerari di rifornimento e finanziamento, considerati vitali per il buon esito delle strategie asburgiche.¹⁶⁴ A causa delle inefficienze burocratiche, nonché dei comportamenti fraudolenti dei funzionari pubblici e degli operatori privati, ingenti risorse economiche e finanziarie che il governo intendeva allocare in un certo modo finivano per disperdersi altrimenti, indebolendo così la stessa efficacia strategica dell'esercito (tipico il caso delle carenze, quantitative e qualitative, delle forniture di cibo e armi).

Pollice verso, dunque, nei confronti dell'organizzazione strategica asburgica in Lombardia? Non necessariamente, se si assume una prospettiva più ampia e si considerano più fattori. Nonostante tutti i suoi difetti, l'apparato strategico fu gestito in modo tale da garantire per quasi due secoli la difesa del cruciale (e assai appetito) dominio lombardo, consentire che la Lombardia diventasse l'indispensabile *plaza de armas* dell'impero, permettere che da Milano si operasse incessantemente - mediante un costoso e variegato armamentario di raffinati strumenti strategici - allo scopo di influenzare un vasto scacchiere comprendente l'Italia centrosettentrionale, la Svizzera e l'odierna Costa Azzurra, intessendo nel contempo fitte relazioni con i territori asburgici in Italia e in Europa. Risultati strategici tanto significativi sarebbero difficilmente concepibili in presenza di servizi troppo inefficienti.¹⁶⁵ Se poi, senza pregiudizi deterministici, si guarda anche ad altre realtà coeve, come la spesso decantata Francia, almeno sino al 1660 si notano considerevoli analogie con la situazione asburgica; in ogni modo, la potenza borbonica non sembra poter vantare una superiore efficienza militare.¹⁶⁶ Inoltre, va sottolineato che il concetto cinquecentesco di corruzione non corrisponde in toto a quello odierno.¹⁶⁷ Infine, una certa tolleranza nei confronti di taluni comportamenti (ad esempio, consentendo ai funzionari di integrare illecitamente i propri stipendi¹⁶⁸ e ai soldati di ovviare al ritardo delle paghe con l'appropriazione delle

¹⁶⁴ M. RIZZO, *Finanza pubblica*, cit., pp. 335-336; ID., *Competizione politico-militare*, cit., p. 380; G. DE LUCA, *op. cit.*, p. 16; D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 512, 513, 514, 517, 521, 522, 524.

¹⁶⁵ D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 104-105; ID., *Guerra ed economia*, cit., pp. 525-527.

¹⁶⁶ D. PARROTT, *Richelieu's Army. War, Government and Society in France, 1624-42*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 5-15, 110-163, 331-365; J. A. LYNN, *Giant*, cit., pp. 67-68, 110-111, 597-599; G. ROWLANDS, *op. cit.*, *passim* e particolarmente pp. 336-362; G. PARKER, *Guerra e rivoluzione militare*, cit., pp. 471, 472-473; P. KENNEDY, *op. cit.*, pp. 103-107, 109, 111, 123-125; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 7, 13, 116, 154-155; ID., *Guerra ed economia*, cit., pp. 509, 525-526.

¹⁶⁷ D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., p. 95, con la bibliografia citata.

¹⁶⁸ *Ibidem*, pp. 94, 97, 98. Una logica non molto diversa si manifestò nel 1593, allorché il governatore di Milano, connestabile di Castiglia, introdusse le razioni di alloggio destinate ai funzionari del soldo ed eccezionalmente concesse loro di riscuotere in contanti il controvalore delle bocche di alloggio, venendo così incontro alle loro continue lamentele circa l'inadeguatezza delle retribuzioni (*ibidem*, pp. 90-91). In questo caso, l'analogia non va intesa sul piano del comportamento dei funzionari (non si può infatti parlare di illecito, dal momento che essi approfittavano di un'esplicita disposizione appositamente emanata dal rappresentante vicario di Filippo II, massima autorità fisicamente presente in Lombardia), bensì a livello di metodo di governo: di fatto, le autorità asburgiche di

risorse private dei civili che li ospitavano) può essere anche interpretata come una scelta almeno in parte deliberata.¹⁶⁹ In questo modo, risultava meno arduo sostenere l'apparato strategico in una fase di spese crescenti e risorse pubbliche insufficienti, benché in aumento; per di più, si poteva così rinsaldare il consenso nei confronti del potere asburgico, allargando la platea degli stakeholders favorevoli alla sua conservazione a causa di un'oggettiva convergenza d'interessi – un importante corollario alla questione storiografica concernente le conseguenze della guerra e della spesa strategica sul piano economico, politico e sociale.¹⁷⁰ Naturalmente, questo 'lassismo funzionale' va giudicato con discernimento: chiudendo un occhio dinanzi agli abusi e concedendo de facto aumenti di retribuzione 'a costo zero' per la camera regia si riscuoteva l'approvazione di chi se ne avvantaggiava, ma si contrariavano tanti altri; chi riteneva che i propri diritti fossero lesi e i propri interessi danneggiati da questo permissivismo poteva anche risolversi a protestare presso le autorità o a mettere in atto varie forme di resistenza.¹⁷¹ Quello del consenso era insomma un gioco oltremodo complesso e delicato.

Parecchi elementi confermano la rilevanza dei servizi strategici nella storia della Lombardia spagnola. Indicazioni inequivocabili vengono dalla spesa pubblica, nell'ambito della quale, come si diceva, le spese militari – in modo particolare, proprio quelle destinate all'acquisizione di servizi - facevano la parte del leone e godevano solitamente di priorità assoluta.¹⁷² Significativo risulta anche il coinvolgimento delle comunità nell'alloggiamento e approvvigionamento delle truppe (una questione dalle cruciali implicazioni psicologiche, politiche, economiche e fiscali), così come nelle opere di costruzione, ristrutturazione e manutenzione delle fortificazioni (tramite contributi finanziari, forniture di manodopera, espropriazioni immobiliari).¹⁷³ Non a caso, la ge-

Milano concessero così un aumento di stipendio ai funzionari, scaricandolo però sulle spalle delle comunità lombarde e violando gli ordini regi, tassativi nel proibire che le forniture in natura dovute per gli alloggiamenti venissero tramutate in denaro.

¹⁶⁹ D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 122, 123, 130-131, 133. Considerazioni almeno in parte analoghe, relative alla parziale 'traslazione' dei costi dell'apparato amministrativo nel suo complesso, in A. MACZAK, *op. cit.*, pp. 147-148, 163. Cfr. pure F. CHABOD, *Stipendi nominali*, cit., p. 356.

¹⁷⁰ E. FERNÁNDEZ DE PINEDO, *op. cit.*, p. 268; J. H. HALE, *op. cit.*, pp. 123-127, 162, 232-233, 254-256; W. BARBERIS, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 1988, pp. XIX, 81, 90-97.

¹⁷¹ M. RIZZO, *Militari e civili nello Stato di Milano durante la seconda metà del Cinquecento. In tema di alloggiamenti militari*, in "Clio", XXIII, 1987, pp. 590-594; D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., p. 91-92.

¹⁷² ASM, RCS, reg. 12, ff. 17v, 18v, 19v, 27, 66, 70, reg. 13, f. 9-v; AGS, E, 1280 (24). D. SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 105-107, 116-120; M. RIZZO, *Non solo guerra*, cit.; G. MUTO, *Il governo dell'Hacienda nella Lombardia spagnola*, in P. PISSAVINO e G. SIGNOROTTO (a cura di), *op. cit.*, p. 288; D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., p. 100 n; ID., *Guerra ed economia*, cit., pp. 489-490.

¹⁷³ M. RIZZO, "A forza di denari", cit., pp. 311, 314-316, 318-319; A. DATTERO, *La famiglia Manzoni*, cit., pp. 109-110.

stione dell'apparato strategico rappresentava senza alcun dubbio la principale preoccupazione del governo asburgico, a Madrid come a Milano, e assorbiva l'attenzione dei ceti e delle istituzioni lombarde. Una mole impressionante di relazioni, proposte, pareri, suppliche, decisioni politiche e provvedimenti amministrativi verteva sui servizi strategici, spesso al centro del dibattito politico e fiscale, oggetto di un'imponente produzione documentaria.

La macchina strategica asburgica in Lombardia coinvolse in modo capillare una vasta costellazione di interessi. Le implicazioni economiche della strategia asburgica andavano ben oltre lo stimolo nei confronti del settore minerario-metallurgico¹⁷⁴ e la domanda di derrate, manufatti e servizi espressa dai militari che spendevano le loro paghe.¹⁷⁵ La cospicua e crescente domanda di servizi strategici comportò non soltanto il drenaggio di risorse umane, economiche e finanziarie da alcuni ceti e corpi territoriali - attraverso il reclutamento, la fiscalità, la tolleranza degli illeciti e delle violenze -, ma anche la loro redistribuzione (non sempre in senso perequativo) a favore di altri ceti e corpi. Tutto ciò ci riporta a una delle grandi questioni della storia moderna, cioè a dire, "in qual misura e in qual modo partecipare [più o meno direttamente] alla gestione della cosa pubblica influisse sulla posizione della persona e della sua famiglia"; collaborare con lo stato significava consentire a questo agente sovraindividuale di mobilitare risorse in gran quantità, ma permetteva anche agli agenti individuali di competere per accaparrarsi quel potere e quelle risorse pubbliche che dallo stato derivavano e che intorno a esso si addensavano.¹⁷⁶ La massa dei soldati percepiva il soldo; alcuni fra loro, ritenuti particolarmente meritevoli, ricevevano anche *ventajas e entretenimientos*, di ridotta entità, ma comunque preziosi per integrarne il reddito e innalzarne lo status;¹⁷⁷ altri ancora, non più abili al servizio a causa dell'età o delle ferite, erano beneficiati con *plazas muertas*, che non comportavano obblighi di servizio e, di fatto, costituivano una forma di assistenza sociale,¹⁷⁸ così come le pensioni talora concesse alle vedove e agli orfani

¹⁷⁴ V. BEONIO-BROCCHIERI, *op. cit.*, pp. 29, 122, 189.

¹⁷⁵ G. VIGO, *Nel cuore della crisi. Politica economica e metamorfosi industriale nella Lombardia del Seicento*, Pavia, PIME, 2000, p. 91; L. MOCARELLI, *Tra città e campagna: gli assetti organizzativi della manifattura tessile cremonese alla prova della crisi seicentesca (1580-1680)*, in A. CARERA, M. TACCOLINI, R. CANETTA (a cura di), *Temi e questioni di storia economica e sociale in età moderna e contemporanea*, Milano, Vita e Pensiero, 1999, p. 29; U. MERONI, *Cremona fedelissima*, in "Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona", X, 1957, p. 73.

¹⁷⁶ A. MACZAK, *op. cit.*, p. 146; cfr. pure le pp. 145-146, 147, 158, 163-164, 171, 172.

¹⁷⁷ R. QUATREFAGES, *Los tercios españoles (1567-1577)*, Madrid, Fundación Universitaria Española, pp. 180-184; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., p. 70.

¹⁷⁸ ASM, RCS, reg. 12, ff. 90v, 117, 249, reg. 14, f. 154, reg. 35, ff. 95-96; AGS, SP, 1156, Filippo II al duca di Albuquerque (25 agosto 1566), 1798, il Consiglio d'Italia a Filippo III (28 maggio e 1 giugno 1600); AGS, E, 1246 (157-159). D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., pp. 52, 69-70.

dei militari defunti.¹⁷⁹ Oltre a ricevere lo stipendio, gli ufficiali (per lo più membri dell'élite) potevano godere di mercedes, talora cospicue e prestigiose;¹⁸⁰ anche il reclutamento e il sostentamento dei reparti potevano costituire un business non indifferente per capitani, colonnelli e maestri di campo.¹⁸¹ Ufficiali e sottufficiali potevano trarre indebiti guadagni dalle rassegne e dai pagamenti del soldo,¹⁸² come pure dalle pratiche relative agli alloggiamenti e agli approvvigionamenti,¹⁸³ o ancora cumulando cariche teoricamente incompatibili.¹⁸⁴ Anche i funzionari dell'amministrazione militare spesso affiancavano alla retribuzione di base altri emolumenti di carattere lecito, oltre a 'benefit' di dubbia natura e proventi palesemente illegali (che, nel caso dei vertici, potevano toccare cifre considerevoli);¹⁸⁵ l'influenza e la rete di relazioni di qualche ufficiale raggiunsero livelli tali da consentire l'instaurarsi di vere e proprie dinastie, come quella dei Cid, che per due generazioni occuparono la carica di *veedor general*.¹⁸⁶ Pure gli uomini

¹⁷⁹ AGS, SP, 1196, Filippo II al duca di Sessa (28 maggio 1559), 1798, il Consiglio d'Italia a Filippo III (11 aprile 1600).

¹⁸⁰ AGS, SP, 1196, Filippo II al duca di Sessa (28 maggio 1559), 1798, il Consiglio d'Italia a Filippo III (27 settembre 1599, 6 dicembre 1599, 10 dicembre 1599, 11 aprile 1600, 28 aprile 1600, 21 giugno 1600, 28 luglio 1600, 28 agosto 1600, 20 settembre 1600, 17 ottobre 1600, 27 novembre 1600, 10 gennaio 1601, 1 aprile 1601, 2 giugno 1601, 23 luglio 1601, 20 maggio 1602, 22 maggio 1602, 23 giugno 1603, 28 luglio 1603, 26 settembre 1603, 14 novembre 1603); ASM, RCS, reg. 14, f. 86v. R. QUATREFAGES, *op. cit.*, pp. 186-191; D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., p. 73 e n.

¹⁸¹ AGS, SP, 1159, Filippo II al *visitador general* don Luis de Castilla (30 gennaio 1583), 1798, il Consiglio d'Italia a Filippo III (1 giugno 1600).

¹⁸² AGS, SP, 1159, Filippo II al *visitador general* don Luis de Castilla (30 gennaio 1583). D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 67, 68 e n., 72, 80, 81, 95-97, 100-103, 104, 105. Più in generale, si veda A. MACZAK, *op. cit.*, p. 164.

¹⁸³ M. RIZZO, *Militari e civili*, cit., pp. 577-595; D. MAFFI, *Militari e società civile*, cit., p. 49.

¹⁸⁴ AGS, SP, 1156, Filippo II al duca di Albuquerque (30 maggio 1565).

¹⁸⁵ AGS, SP, 1159, Filippo II al *visitador general* don Luis de Castilla (24 gennaio 1583), 1798, il Consiglio d'Italia a Filippo III (1 giugno 1600). M. RIZZO, *Finanza pubblica*, cit., p. 331; D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 90, 92-93 e n., 98-99. Più in generale, cfr. A. MACZAK, *op. cit.*, pp. 147-148, 164.

¹⁸⁶ Gli esempi in tal senso non mancano. Dopo che il precedente detentore della carica di *contador principal*, di ritorno in Spagna, ebbe lasciato la cura della *contaduría* a don Pedro de Ybarra, nel 1541 Carlo V nominò *contador* il fratello di quest'ultimo, Francisco. Costui si fece aiutare nella gestione dell'ufficio dallo stesso Pedro, che nei primi anni sessanta lo avrebbe a sua volta sostituito, mentre egli era impegnato in importanti missioni presso le corti sabauda e madrilena. Divenuto *veedor general* nel 1566, Pedro nominò suo luogotenente il nipote Diego, il cui padre Francisco nel 1579 avrebbe poi supplicato Filippo II di concedere al figlio la *veeduría*, vacante per la scomparsa dello zio. Per molti anni Francisco e Pedro furono protagonisti della politica asburgica nell'Italia settentrionale, esercitando un'influenza che andava al di là dei rispettivi uffici (già di per sé importanti e prestigiosi, peraltro); oltre a ricoprire incarichi di rilievo anche al di fuori dello Stato di Milano, entrambi vennero ripetutamente consultati riguardo a importanti questioni strategiche (AGS, SP, 1156, Filippo II al duca di Albuquerque (25 agosto 1566); AGS, E, 1197, 1199, 1215, 1216, 1219, 1220, 1221, 1222, 1223, 1239, 1241, 1248; ASM, RCS, reg. 12, ff. 72v, 80v, 86, 119v, 135v, reg. 13, ff. 33-v, 87v-88, 127v-128, 163v-164, 168v-169, 203, reg. 14, ff. 33v-34, 55v, 93v-94, 177-178, reg. 15, ff. 8, 50-v, 61-v, 103, 150v, 168-v, 182v-183, reg. 16, ff. 85, 154, 130v-131, 149, 215-218, reg. 17, ff. 254, 262-v, 264v-265; D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 57 e n., 62 n., 64 n., 65 n., 104; P. MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe fra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995, p. 194). Ancor

d'affari coinvolti negli appalti per le forniture all'esercito sovente potevano integrare quanto lecitamente previsto nei contratti d'appalto con significativi introiti extra di altra natura – per esempio, abusando delle esenzioni daziarie e della totale libertà di trasporto dei grani concesse agli appaltatori del pane di munizione (così come dei lasciapassare garantiti ai fornitori di corda), allo scopo di praticare il contrabbando o speculare sul mercato privato interno, oppure imbrogliando sulla qualità delle forniture, o ancora architettando spregiudicate frodi contabili, grazie anche alle entrate e alle connivenze di cui godevano in seno agli uffici della pubblica amministrazione.¹⁸⁷ D'altro canto, non si deve mai dimenticare che fare affari con il governo asburgico (o, comun-

più significativa appare la lunga e complicata vicenda dei Cid. Il capostipite, Nicolas, servì la corona nel *Milanesado* per oltre quarantacinque anni sotto Carlo V e Filippo II, coltivando un'estesa rete di relazioni politiche, istituzionali, finanziarie e clientelari, in grado di garantirgli una perfetta integrazione e un'influenza non comune nel *milieu* lombardo dell'epoca. Nel 1536 egli si trovava già in Lombardia, quale commissario della cavalleria di Napoli distaccata nello Stato di Milano; divenuto quindi *contador* dell'artiglieria, nel 1551 completò il suo prestigioso *cursus honorum* con la nomina a tesoriere dell'esercito, carica che avrebbe ricoperto sino alla morte, sopravvenuta nel 1571. Don Nicolas era un tipico esempio di *offitiale* finanziario di *ancien régime*, che alle funzioni burocratiche istituzionali affiancava un'intensa attività di finanziatore della corona (alle cui dipendenze operava appunto quale funzionario), anticipando al suo signore somme rilevanti durante le guerre contro la Francia; basti pensare ai 14.000 ducati versati alla flotta del Doria, impegnato a contrastare i Francesi in Corsica. Secondo uno schema frequente in simili casi, la seconda generazione entrò in gioco quando ancora era protagonista il capostipite, il quale nominò suo luogotenente il figlio Francisco, che successivamente avrebbe occupato la tesoreria *ad interim* dopo la morte del padre, nella speranza di succedergli. Tuttavia, Filippo II decise di unificare le due tesorerie e don Francisco dovette accontentarsi di essere nominato procuratore fiscale nel 1581 e questore del magistrato straordinario nel 1585. Non del tutto soddisfatto, nel 1600 egli si candidò alla tesoreria generale, che venne tuttavia concessa a Muzio Parravicino. I servizi suoi e quelli paterni vennero comunque pienamente ripagati l'anno seguente, con la sua nomina a *veedor general*, carica di cui Francisco prese effettivo possesso nel 1602, esercitandola sino alla morte nel 1614, nonostante le gravi accuse formulate contro di lui in occasione della *visita general* di don Felipe de Haro, dalle quali tuttavia si difese con successo, salvando se stesso e non pregiudicando il futuro della dinastia. Gli subentrò quindi il figlio, don Nicolas, che già precedentemente era stato nominato suo luogotenente. Cooptato in Consiglio segreto nel 1629, Nicolas avrebbe poi conservato la guida della *veeduría* – anche in questo caso, non senza suscitare polemiche e ostilità – formalmente sino al 1643, ma in realtà si era già recato in Spagna nel '39 per servire nel *Consejo de Hacienda* (ASM, RCS, reg. 12, ff. 245, 274-v, 292, reg. 35, ff. 106v-114, 139v, 100v-102v; D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 65 n., 72, 74, 78 e n., 80, 96-97, 101 e n.; F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, in "Archivio storico lombardo", XCVII, 1970, pp. 105, 115, 128). Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo appare degno di nota anche il caso di Pedro de Ayçaga, che occupò la carica di *contador principal*, prima di cederla al figlio Juan. Nel 1601 don Pedro tentò invano di contendere la *veeduría general* a Francisco Cid. In quegli anni – frustrato per la rivalità con il *veedor*, ma anche agevolato dalle effettive malefatte di quest'ultimo –, in qualità di collaboratore principale del *visitador* de Haro l'Ayçaga rivolse asperre accuse al Cid, il quale tuttavia riuscì a dimostrare che gli accusatori erano suoi nemici personali e ambivano a subentrargli nella carica (D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, cit., pp. 74, 101 e n.). Nei decenni centrali del XVII secolo Don Diego Patiño, *veedor general* dal 1648, "diede vita a una vera e propria dinastia di funzionari destinati a reggere la *veeduría general*, trasformata in loro riserva di caccia personale sino alla fine del dominio spagnolo": dopo di lui, infatti, occuparono l'ufficio pressoché ininterrottamente il figlio Lucas e il nipote Balthasar (*ibidem*, pp. 64 n., 65 n., 83, 84 n., 87-88 e n., 97 n., 102 e n.).

¹⁸⁷ BNM, ms. 904, ff. 159-160v. D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 517, 518, 519, 521; ID., *Militari e società civile*, cit., p. 49.

que, vantare crediti nei suoi confronti¹⁸⁸) non risultava certo privo di rischi. Se, da un lato, si potevano realizzare cospicui guadagni, dall'altro il ritardo con cui sovente l'amministrazione asburgica liquidava le proprie pendenze poteva creare difficoltà non indifferenti - con debiti (anche ingenti) che finivano per diventare vere e proprie insolvenze -, sino a trasformarsi in un'autentica trappola per alcuni fornitori, anche di primissimo piano, costretti per di più a indebitarsi pur di continuare a servire il re rifornendone le truppe.¹⁸⁹ È quasi scontato, poi, richiamare guadagni e rischi degli *hombres de negocios* che finanziavano la Monarquía.

Insomma, accanto a un'innegabile produzione negativa¹⁹⁰ originata – soprattutto nei periodi bellici, com'è ovvio – dalla presenza militare asburgica in Lombardia, il settore dei servizi strategici giocò un ruolo notevole nella creazione e distribuzione del reddito lombardo fra Cinque e Seicento.

¹⁸⁸ AGS, SP, 1156, Filippo II al duca di Alburquerque (25 agosto 1566), 1196, Filippo II al duca di Sessa (28 maggio 1559), 1197, Filippo II al marchese di Pescara (26 gennaio e 18 marzo 1561).

¹⁸⁹ D. MAFFI, *Guerra ed economia*, cit., pp. 496-497, 513, 514-515, 516 e n., 518, 520-521, 524-525. Cfr. inoltre A. FRUMENTO, *op. cit.*, pp. 14-15, 28 circa i cospicui e continui crediti che i Missaglia vantavano nei confronti dei duchi di Milano, ai quali erano legati da complessi rapporti economici e finanziari.

¹⁹⁰ C. M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 129-131.